

CXLV^a TORNATA

VENERDÌ 8 GIUGNO 1923

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Disegni di legge (Discussione di):

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge »

pag. 4982

Oratori:

CRISPOLTI	4997
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno e interim degli affari esteri</i>	4984
RAVA	4999
SPIRITO	4982
Petizioni (Sunto di)	4981
Relazioni (Presentazione di)	4981

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, *interim* degli affari esteri, e i ministri delle Colonie, delle Finanze e Tesoro, della Guerra, della Marina, dell'Istruzione Pubblica, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, dell'Industria e Commercio, delle Poste e Telegrafi e i Sottosegretari di Stato per la presidenza del Consiglio, per le Finanze, per l'Interno, per i Lavori Pubblici, per la Marina.

PELLERANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta che è approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura del sunto di una petizione.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« La signora Sofia Salvini fa voti pel sollecito disbrigo della pratica sanitaria riguardante il marito capitano Salvini Francesco, invalido di guerra.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Cencelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CENCELLI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 19 marzo 1923, n. 745, col quale il Comune di Roma è stato autorizzato ad eseguire alcune opere in luogo di altre prestabilite per l'attuazione del piano regolatore della città ». (N. 588).

PRESIDENTE. Do atto al senatore Cencelli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Venzi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VENZI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 15 marzo 1923, n. 533, che limita l'applicazione di precedenti decreti modificativi del Codice di commercio ai dissesti anteriori al 30 giugno 1923, e modifica le norme dei decreti medesimi circa la nomina dei sindaci delle società in liquidazione ». (N. 595).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Venzi della presentazione di questa relazione, che verrà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Faelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FAELLI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 430 che abroga quello 22 aprile 1920, n. 507, relativo al prezzo di vendita dei giornali » (N. 568).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Faelli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge » (N. 602).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del seguente disegno di legge: « Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Spirito.

SPIRITO. Onor. Colleghi, modesto collaboratore ai lavori del Senato allorchè ebbi il pensiero, e ve ne spiegherò subito il motivo, di iscrivermi in questa importante discussione tutt'altro potevo pensare che mi accadesse di dover discorrere in una seduta così solenne; solenne per numero di senatori, solenne per grandiosità di pubblico, solenne per l'intervento del Presidente del Consiglio il quale ha annunciato, o fatto annunciare, che avrebbe espresso nel Senato il suo programma e le sue vedute sopra i principali problemi della politica italiana interna ed estera. (*Commenti*). Accorcerò il mio dire.

Ebbi il pensiero d'iscrivermi in questa discussione quando nei giornali fu ricordato tutto quello che nella settimana passata avvenne nel Veneto ove il Presidente del Consiglio pronunciò tre importanti discorsi: direi quelle furono le giornate venete, le quali non possono non avere importanza e riflessi nella nostra politica parlamentare, tanto più quando di recente abbiamo appreso dalla stampa altri

fatti importanti, i quali non possono sfuggire all'attenzione del mondo politico e del paese. È bene che nel Senato sia posato e discusso il gravissimo problema della intransigenza o della collaborazione: in altri termini i rapporti che intercedono o che dovrebbero intercedere tra il fascismo e gli altri partiti nazionali. Io sono amico del Gabinetto, ammiratore dell'on. Mussolini (*commenti*) per quello che egli ha fatto ed ha dato all'Italia, ed appunto per questo non posso non ricordare che nel Senato per la prima volta si sollevò una voce di protesta contro le conseguenze tristi della tirannide demagogica che imperversava in mezza Italia. Il periodo dal 1819 all'ottobre del 1922 fu certamente uno dei più tristi della storia nostra. Quali fossero le condizioni del paese (*commenti*) non credo di aver bisogno di dimostrare; l'onorevole Mussolini prese le redini dello Stato in un momento in cui poteva dirsi che l'Italia era sull'orlo del baratro, e se noi guardiamo alle condizioni di oggi rispetto a quelle dell'ottobre 1922 noi non possiamo che essergli riconoscenti, noi non possiamo che dichiarare che quella reazione fu necessaria, fu una vera provvidenza; essa impedì che l'Italia scendesse agli estremi gradini del comunismo! La Russia insegna.

Premesse queste dichiarazioni vengo subito al tema che, come ho detto, ha ispirato la mia iscrizione. Quali sono i rapporti tra il fascismo e gli altri partiti? Deve essere il fascismo intransigente, ovvero deve avere la collaborazione di altri partiti, con i quali abbia comuni i capisaldi di una vera politica nazionale, cioè la autorità dello Stato, la sovranità dello Stato sopra le altre classi e sopra tutti gli interessi di parte?

L'Assemblea è giustamente irrequieta ed impaziente di sentire la parola del Presidente del Consiglio; ma io non posso non accennare, brevemente però, allo stato dei partiti in Italia. Noi dobbiamo assolutamente dissentire dal partito socialista, ed in tutte le sue gradazioni, perchè ha una concezione ideologica antipatriottica e antinazionale; penso che debba ugualmente escludersi dal giuoco del collaborazionismo il partito popolare, perchè esso nacque senza vero contenuto, e venne a perdere ogni sua ragione di essere quando si pose in gara (*commenti*) col partito socialista, divenendo più demagogico

dello stesso socialismo (*Approvazioni*). Restano certe frazioni del partito così detto liberale, e cioè le molteplici democrazie, le quali con vari aggettivi e colori, discendendo da un liberalismo degenerato, malamente operarono, e non possono pretendere di sopravvivere al grande movimento del 28 ottobre 1922.

Quelle democrazie non sono e non seppero essere sinceramente liberali; esse sopra il tronco della democrazia ed in nome di essa innestarono la peggiore delle demagogie. Quei Governi tennero il potere quasi a servizio del socialismo, divenendo essi stessi demagogici, senza nemmeno ottenere la responsabilità dei diretti esponenti del socialismo.

E se così è, onorevoli colleghi, a mio giudizio non vi è che un solo partito, che possa avere il diritto e l'onore di collaborare al governo del Paese; questo partito è la destra parlamentare (*Commenti e rumori*); essa è stata depositaria e continuatrice (*Commenti e rumori...*) della vera dottrina liberale.

Ben fu detto che il 28 novembre del 1922 spazzò, cancellò il 18 marzo 1876; e voi non potete negarlo, perchè neghereste la storia di ieri, storia autentica, e cioè che il Paese, quando vide i danni ed i pericoli che derivavano da governi fiacchi e più o meno demagogici, si rivolse agli uomini della destra, che in sé incarnavano quei principii che avevano costituito sempre la forza della Nazione.

Sicché due elementi sono vivi e vitali in questo periodo: il fascismo del novembre 1922, e la gran massa liberale del popolo italiano; essi hanno comuni gli ideali, e concordano nei principii fondamentali e nei canoni essenziali di una politica nazionale all'ombra del nostro Statuto. Essi dovrebbero procedere l'uno a fianco dell'altro.

Onorevole Gentile, ella circa un mese addietro pubblicò una lettera nella quale spiegava le ragioni (*Commenti e rumori*) del suo passaggio al fascismo. Io non voglio criticarla per questo atto. Se fossi in più giovane età, se 30 anni e più di vita politica nel partito liberale non mi avessero messo addosso la camicia del liberale, se non temessi l'accusa di *arrivismo*, anch'io potrei seguire il suo gesto.

Ma onorevole Gentile, ella ha esagerato, ella è stato ingeneroso, quando ha detto che il partito liberale non ha più ragione di essere, e

che per servire la patria tutti i liberali non debbano far altro che iscriversi al fascismo. Più equanime di lei, con maggior esattezza storica, con più larga visione politica, il Presidente del Consiglio, il 12 marzo 1922 ebbe a proclamare le benemeritenze della destra parlamentare: che fu la vera depositaria e l'alfiere, delle dottrine liberali; che nel 1915 ebbe il coraggio di assumere la responsabilità della guerra; che più tardi difese la guerra stessa insieme ai frutti della vittoria; che affiancò il fascismo in tutta la sua azione parlamentare. Dunque vi è una contraddizione fra l'atto dell'onorevole Gentile, che ha messo il campo a rumore, e l'opinione e la concezione politica del Presidente del Consiglio.

Si è detto, si è sospettato, si susurra che sotto la veste di più o meno autentici liberali, vi siano altri i quali vogliano creare imbarazzi od imboscate al Governo; sarebbero coloro che nelle ore difficili della Patria, non la difesero, sarebbero quegli altri che con debolezze e vili rinunzie danneggiarono l'Italia, come apparve nei trattati di Rapallo, nella risoluzione della questione adriatica, di Fiume, della Dalmazia. Non è di quei liberali, onorevole Presidente del Consiglio, che io vi parlo! Essi devono rimanere fuori; io vi parlo degli altri, quelli che vagheggiarono sempre, auspicarono una Italia grande e forte come la pensò lei, onorevole Presidente del Consiglio; io penso che la parte liberale possa avere ed ha un compito alto ed onorifico, il compito di dimostrare al Paese che i concreti scopi del fascismo si possono raggiungere senza violenze alle persone, senza offese a tradizioni nè ad istituzioni, ma col consenso della grande maggioranza degli italiani. Ho parlato sommariamente per la legittima impazienza dell'Assemblea di sentire la parola del Presidente del Consiglio, e qui arresto il mio dire, pago di avere espresso il mio pensiero fondamentale. Mi auguro che egli vorrà dare risposte ed assicurazioni che tranquillizzano le oneste coscienze di quanti desiderano una Patria grande. Che se voi vorrete seguire una politica di esclusivo fascismo e di intransigenza, ciò che io non voglio augurarmi, non crediate perciò che io diverrò un vostro avversario; il mio pensiero, questo discorso, i miei voti sono tutt'altro che di opposizione, (*rumori*); in questi momenti difficili che attraversa la patria gli uomini po-

litici devono saper tutto sacrificare per la grandezza e per l'avvenire dell'Italia nostra.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno, interim degli affari esteri*. (*Segni di viva attenzione*). Il discorso che ho l'onore di pronunziare dinanzi alla vostra alta assemblea potrà apparire analitico, perchè si propone di toccare parecchie questioni, e di dire parole decisive su parecchi problemi, specialmente in materia di politica interna.

Con che non mi illudo di potere convincere quelli che sono gli oppositori di professione o per temperamento personale. Non vi stupirà se io comincio dalla politica estera anche se, per avventura, sia questa la materia in cui una opposizione seria e fondata non esiste, per cui si può legittimamente affermare che questa politica raccoglie la quasi unanimità nazionale.

Come già dissi altra volta, le direttive generali della politica estera dell'attuale Governo sono ispirate dalla necessità di una progressiva rivalutazione della nostra posizione diplomatica e politica nell'Europa e nel mondo. Sta di fatto che, salvo le acquisizioni territoriali coi confini al Brennero e al Nevoso, confini strappati dopo una lunga e sanguinosa guerra vittoriosa, l'Italia è stata esclusa nella pace di Versailles e altre successive dai benefici di ordine economico e coloniale.

Patti solenni firmati durante la guerra passarono in decadenza e non furono sostituiti. La posizione di inferiorità fatta all'Italia ha pesato e pesa ancora molto sulla economia del nostro popolo. Ma è inutile ora insistere sulle recriminazioni del passato: bisogna cercare piuttosto di riguadagnare il terreno ed il tempo perduto. Non vi è dubbio che dall'ottobre ad oggi, malgrado le vecchie e nuove difficoltà, la situazione è notevolmente migliorata.

Le altre Potenze, alleate o non, sanno che l'Italia intende seguire una politica di energica, assidua tutela dei suoi interessi nazionali: intende essere presente dovunque siano direttamente o indirettamente in giuoco i suoi vitali interessi, perchè questo è il suo diritto e il suo preciso dovere. Ma nello stesso tempo è favorevole a quella azione politica di ordine

generale che tende a normalizzare il più sollecitamente possibile la situazione economica del nostro continente.

L'Italia, che pure cammina alacramente verso il suo riassetto, vede continuamente turbata questa rinascita da elementi estranei di ordine generale. Giudico che ci sia un preciso interesse italiano nell'affrettare la soluzione pacifica della crisi europea. Ora tale crisi dal Trattato di Versailles in poi è dominata dal fatto riparazioni.

Innanzi a tale problema la posizione fondamentale dell'Italia è la seguente:

1° La Germania può e deve pagare una somma, che ormai appare universalmente precisata, e che è assai lontana dalle molte centinaia di miliardi, di cui si parlò all'indomani dell'armistizio.

2° L'Italia non potrebbe tollerare spostamenti o rivolgimenti di ordine territoriale che conducessero ad una egemonia di ordine politico economico e militare (*approvazioni*).

3° L'Italia è disposta a sopportare la sua quota parte di sacrificio, se ciò si renderà necessario ai fini di quella che, ordinariamente, si chiama la ricostruzione della economia europea.

4° Il Governo italiano sostiene oggi più che mai, soprattutto di fronte alla ultima nota tedesca, che il problema delle riparazioni e quello dei debiti interalleati europei sono intimamente connessi ed in un certo senso interdipendenti. (*Benissimo*).

Non vi è dubbio che la occupazione della Ruhr ha portato alla acutizzazione estrema la crisi delle riparazioni e quindi in un certo senso ne ha affrettata la soluzione.

Vale certamente la pena di precisare nelle loro linee essenziali i termini del progetto italiano, inglese e tedesco per avere il quadro della situazione nelle sue coincidenze, nelle sue diversità e trarre qualche previsione circa la possibilità di un accordo.

Ciò varrà anche a spiegare come a Parigi l'Italia non abbia potuto accettare il progetto Bonar Law, e come abbia dovuto respingere il recente *memorandum* Cuno-Rosemberg.

Il progetto italiano di Londra riduceva il debito tedesco a cinquanta miliardi di marchi oro. Proponeva una moratoria di due anni, durante la quale sarebbe continuata la consegna

di riparazioni in natura da parte della Germania. Accettava la ripartizione dei pagamenti tedeschi, secondo le quote di Spa, per cui la quota italiana sarebbe stata di cinque miliardi di marchi oro. Stabiliva il pagamento di una parte dei buoni C mediante i valori corrisposti dagli altri Stati ex-nemici o mediante lo annullamento di una parte di detti buoni, uguale all'importo del debito verso l'Inghilterra che sarebbe rimasto così annullato. La restante trancia dei buoni C sarebbe stata impiegata nei riguardi del debito verso l'America. Ammetteva la presa di pegni economici a garanzia dei pagamenti tedeschi.

Il progetto inglese, presentato da Bonar Law a Parigi, manteneva i 50 miliardi a riduzione del debito tedesco; ma ne ripartiva fra gli alleati solo 40, gli altri dieci dovendo servire al pagamento delle spese per le armate di occupazione e per il rimborso alla Francia, agli Stati Uniti ed all'Inghilterra del debito di guerra belga.

Lo stesso progetto cancellava il debito italiano verso il Tesoro inglese, ma domandava all'Italia un miliardo e mezzo di marchi oro di riparazioni sui quattro assegnatili e la rinuncia del mezzo miliardo di lire oro che si trova in deposito a Londra.

Concedeva alla Germania una moratoria di quattro anni e riduceva le forniture in natura a limitatissime quantità di carbone. (*Commenti*).

Prospettava un debito supplementare tedesco, capitalizzando al 1923, in una cifra di altri 17 miliardi, gli interessi non pagati sui 50 durante i quattro anni di moratoria, ma sottoponeva la possibilità di questo debito supplementare al giudizio di una Commissione internazionale, di guisa che la sua consistenza appariva assai dubbia. Domandava infine l'impegno, per ciò che si riferisce al pagamento delle riparazioni dovute dall'Austria, dalla Bulgaria e dall'Ungheria, di accettare le proposte che l'Inghilterra si riservava di avanzare, proposte, cioè, di annullamento di quei debiti, come è risultato dalle dichiarazioni successive.

La quota italiana di riparazioni che il progetto italiano fissava in cinque miliardi di marchi oro, si riduceva così nel progetto inglese a meno della metà; mentre annullando i buoni C si aboliva con nostro danno, da un lato, la solidarietà tedesca sui debiti minori ex nemici,

e si rendeva impossibile l'esecuzione dell'accordo del marzo 1921, che assicura seri vantaggi all'Italia, sulla base dei buoni C. La maggiore percentuale riservata sui 17 miliardi, rappresentanti gli interessi di moratoria capitalizzati al 1923, non poteva servire nei riguardi dei debiti americani, dato il carattere aleatorio di questi 17 miliardi.

Non ricordo tutto ciò per aprire o riaprire polemiche, ma soltanto per precisare i termini di quello che fu e rimane un tentativo notevole di trovare una soluzione alla grave questione, tentativo che contiene elementi pregevoli, che potranno essere ripresi utilmente nel caso di una sistemazione definitiva.

Alla presentazione del progetto inglese seguì a breve distanza la conclusione di accordi tra l'Inghilterra e l'America sul problema dei debiti ad opera dell'allora Cancelliere dello Scacchiere ed oggi Primo Ministro Britannico.

Esula da questa sistemazione ogni idea di cancellazione del debito stesso, o anche di una semplice compensazione attraverso la riscossione delle riparazioni: l'obbligo del pagamento, sia pure con agevolazioni, e per il numero degli anni in cui esso deve avvenire e per gli interessi da corrispondere, vi viene solennemente affermato e tradotto in atto.

Il discorso della Corona inglese mise l'accordo in speciale rilievo: nè esso, pure fatta la debita parte alla diversità di potenza economica ed alla somma di sacrifici sopportati, poteva rimanere senza effetto sulla valutazione della intera questione da parte delle altre Potenze europee.

Se all'esame del progetto italiano ed inglese si fa seguire quello del progetto tedesco, la inaccettabilità dell'ultimo appare evidente. Come è noto, gli elementi fondamentali del penultimo progetto tedesco sono i seguenti: consolidamento del debito attuale della Germania, specie in natura, nella cifra di 20 miliardi marchi oro, più altri 10 il cui pagamento è subordinato al giudizio di una Commissione internazionale.

Detratti gli interessi, gli stessi 20 miliardi si riducono a 15 e le somme occorrenti devono essere date da prestiti internazionali; nel caso molto probabile che per il 1927 i 20 miliardi non siano sottoscritti, il pagamento di un'annualità rappresentante il 5 per cento di inte-

resse più l'uno per cento di ammortamento. Manca infine nel progetto tedesco ogni disposizione e norma nei riguardi della garanzia richiesta.

Il debito capitale tedesco che nel progetto inglese ed in quello italiano veniva fissato nella cifra di 50 miliardi, nel progetto tedesco è ridotto a meno di un terzo. Difficile, se non impossibile, determinare la quota italiana in un simile progetto ed il sacrificio che all'Italia si domandava.

Date le sollecitatorie, specialmente dell'Inghilterra e dell'Italia, la Germania ha riconosciuto insufficienti le sue proposte, e ieri sera l'ambasciatore Neurath mi ha presentato la nuova nota tedesca, sul contenuto e natura della quale non posso pronunziarmi per motivi evidenti di riserbo; dovendo, attorno alla medesima nota, iniziarsi e svolgersi una attività diplomatica fra tutti gli alleati. Mi limiterò a dire soltanto che nella nota tedesca non si richiede più, per trattare, la preventiva evacuazione della Ruhr, il che potrebbe far credere ad una rinuncia da parte della Germania a quella resistenza passiva la cui utilità, anche ai fini tedeschi, appare sempre più dubbia, la cui cessazione gioverebbe forse a un più rapido raggiungimento della soluzione.

Ma il problema delle riparazioni non è soltanto franco-tedesco: è anche ungherese, bulgaro ed austriaco. È utile precisare a che punto sia la situazione nei confronti di questi tre paesi ex nemici.

L'ammontare delle riparazioni ungheresi, che non fu fissato dal trattato di pace del Trianon, non è stato ancora determinato dalla Commissione delle riparazioni, e l'Ungheria a tutt'oggi non ci ha dato che limitate forniture in natura.

Il Governo ungherese, allegando le disagiate condizioni economiche e finanziarie del paese, denunciate dalla grave svalutazione della corona, ha di recente prospettato la necessità di contrarre un prestito all'estero che per riuscire dovrebbe essere garantito sulle dogane, sul monopolio dei tabacchi e all'occorrenza su altri cespiti di entrata. Da qui il bisogno che tali cespiti siano liberati per un adeguato periodo di tempo dal vincolo delle riparazioni.

Un memoriale appunto in tal senso è stato presentato recentemente dal Ministro d'Ungheria

in Parigi alla Commissione delle Riparazioni.

Il Governo italiano, esaminata la questione dal punto di vista tecnico, ha ritenuto che fosse indispensabile concedere all'Ungheria la temporanea liberazione di alcuni cespiti, affinché essa possa procedere alla propria restaurazione economica, mediante prestiti da contrarre all'estero.

Si è mostrato quindi in massima favorevole da parte sua all'anzidetta domanda ungherese, circondando la concessione di alcune condizioni necessarie a garantire i propri diritti. Ed in ciò si è trovato d'accordo col Governo Britannico.

La Commissione delle riparazioni, che ha negli ultimi giorni del maggio scorso discusso quella domanda, ha accettato a maggioranza la tesi francese della Piccola Intesa, nel senso di non opporsi alla richiesta inglese di sospensione temporanea del privilegio sui redditi ungheresi, necessari per garantire i prestiti autorizzati: ma di non accordare tale facilitazione se non a condizione che una parte del ricavato dei prestiti fosse destinata alle riparazioni. L'Italia e l'Inghilterra non hanno creduto di aderire a tali condizioni, perchè risultava in modo positivo che i prestatori esteri non avrebbero in alcun modo consentito l'operazione, se il ricavato del prestito non fosse stato destinato unicamente alla restaurazione economica del paese debitore.

La Commissione delle riparazioni ha stabilito inoltre d'inviare subito in Ungheria una Commissione, per esaminare sopra luogo la situazione finanziaria ed economica del paese.

L'Ungheria ora insiste nel far presente che a tali condizioni non le riesce di contrarre il prestito e che di conseguenza la sua posizione va ognor più aggravandosi.

Mentre la Commissione suddetta prepara il suo responso, non è escluso che la Commissione delle riparazioni possa esaminare contemporaneamente alcune transazioni complementari.

Nei riguardi delle riparazioni bulgare l'Italia, la Gran Bretagna e la Francia il 31 marzo scorso sono addivenute ad un accordo con il Governo bulgaro, per facilitargli il modo di pagamento del suo debito di 2250 milioni di franchi oro, fissato dal Trattato di Neuilly, col

dividerlo in due parti, l'una di 550 milioni da pagarsi ratealmente a cominciare dall'ottobre di quest'anno e l'altra di 1700 milioni da reclamarsi non prima di 30 anni.

La Bulgaria si è obbligata con questo accordo a riservare al regolamento del suo debito i proventi delle sue dogane, ed ha già all'uopo emesso una legge.

L'accordo è stato approvato anche dalla Commissione delle Riparazioni, con la riserva dei nostri diritti per il rimborso delle spese delle armate di occupazione italiane.

In effetti sono in corso negoziati col Governo bulgaro per il regolamento di detto nostro credito, che gode del privilegio della priorità sulle stesse riparazioni.

Il Regio Governo, animato da favorevoli disposizioni in tutto quanto concerne la sistemazione degli obblighi dipendenti dalla guerra, non ha avuto difficoltà ad accettare un tale accordo, che costituisce una forma di impegno concreto, garantito da un reddito sufficiente ad assicurarne l'esecuzione.

Mantenendo l'impegno assunto dai suoi predecessori, coi protocolli di Ginevra del 4 ottobre 1922, il Governo italiano ha dato opera coi Governi firmatari dei protocolli stessi, che il prestito a favore dell'Austria avesse una pronta e larga realizzazione.

A tal uopo ha consentito a postergare per venti anni, quanto è la durata del prestito, il privilegio verso l'Austria per ricuperi di danni e per buoni di rifornimento alimentare; ha dato nella misura del 20.5 per cento la propria fideiussione ad un prestito massimo di cinquecento ottacinque milioni corone oro ed ha autorizzato le banche italiane a concorrere direttamente al prestito, sino al limite massimo di duecento milioni di lire, ivi compresi i 68 milioni di lire che l'Italia aveva precedentemente prestati all'Austria e che a termini del protocollo di Ginevra avrebbero dovuto essere rimborsati in contanti.

Per il servizio del prestito sono stati pignorati, oltre quelli delle dogane e altri minori, i redditi lordi dei tabacchi austriaci, e perchè essi fossero realmente remunerativi e tali da non fare possibilmente appello alla fideiussione degli Stati garanti, i Governi di Inghilterra e di Francia hanno consentito che l'Amministrazione dei tabacchi venga dal Commissario Ge-

nerale affidata ad un italiano, riconoscendo con ciò implicitamente l'eccellenza della nostra Regia.

Concedendo le accennate facilitazioni per le riparazioni austriache ed accordando una fidejussione ed un concorso diretto e cospicuo al prestito a favore dell'Austria, il Governo italiano ha voluto offrire il suo concorso a quell'indipendenza politica ed integrità territoriale della Repubblica d'Austria a cui accennano i protocolli di Ginevra, ed a cui, voglio notare, hanno anche contribuito gli Stati Uniti d'America, sottoscrivendo fiduciosi per la prima volta ad un prestito europeo.

L'azione politica dell'Italia verso gli Stati della Piccola Intesa, e in genere verso gli Stati successori, è ispirata sostanzialmente dall'opportunità di esigere il rispetto e l'osservanza scrupolosa dei trattati, perchè, nelle attuali contingenze, solo tale politica può recare buoni e rapidi frutti per una sistemazione economica degli Stati danubiani, che contribuirebbe a quella più larga dell'Europa Centrale. In varie occasioni l'azione amichevolmente moderatrice dell'Italia si è svolta in tal senso con utili risultati.

Nei riguardi di tale politica hanno speciale importanza i rapporti dell'Italia con la Jugoslavia.

L'atteggiamento netto assunto dal Governo nei riguardi della Jugoslavia, col procedere alla definitiva applicazione del Trattato di Rapallo, avendo fortificata la nostra posizione di fronte al diritto, ci ha messo in grado di poggiare su una solida base ogni ulteriore sviluppo della nostra politica.

L'esecuzione delle convenzioni di Santa Margherita, naturalmente laboriosa per la vastità della materia che investe, può dirsi però che proceda, in generale, in modo soddisfacente.

Malgrado le difficoltà iniziali in ogni regime eccezionale, funziona, già dal tempo dello sgombero degli ultimi territori dalmati, il regime economico della cosiddetta « zona speciale » di Zara, e sono stati costituiti i vari organi per il regolamento di tutta la complessa materia, oggetto delle convenzioni.

Ma, naturalmente, la questione più importante a sistemare è quella di Fiume. Essa, come è noto, presenta le più gravi difficoltà, implicando, per assicurare l'avvenire della vita eco-

nomica della città, la soluzione di molti complessi problemi di carattere economico, spesso contrastanti con quelli di carattere politico. Certo, sulla speditezza della soluzione di tale questione ha gravemente pesato la recente lunga crisi parlamentare jugoslava che per molto tempo ha dovuto raccogliere quasi esclusivamente sui problemi interni l'attenzione del Governo di Belgrado. Quel Governo ci ha fatto ripetutamente conoscere i suoi intendimenti di risolvere la questione in modo soddisfacente per i sentimenti e per gli interessi dell'Italia e ci ha anche francamente manifestato quali siano le reali difficoltà che esso incontra per fare accettare alle popolazioni interessate la soluzione consona al punto di vista italiano.

Nell'intento di assicurare ai lavori della Commissione paritetica un ambiente di maggior serenità, il Governo di Belgrado ha intanto consentito a trasferirne la sede a Roma.

La delegazione jugoslava è giunta; tra essa e la delegazione nostra, che agisce con alto senso di patriottismo e di probità politica, sono ora in corso preliminari conversazioni allo scopo di concretare alcune basi fondamentali, prima di riprendere le discussioni ufficiali; in modo che queste possono procedere con la possibile speditezza, senza soggiacere a deplorabili ristagni, altrimenti inevitabili in così ardua materia.

La conferenza di Losanna che, dopo la nota interruzione del febbraio scorso, ha ripreso i suoi lavori il 23 aprile, li va lentamente ultimando, attraverso le non lievi difficoltà di varia natura, dipendenti dalla delicatezza e complessità delle questioni sottoposte al suo esame. L'azione svolta in ogni circostanza dalla delegazione italiana, è stata sempre improntata alla più serena ed equanime obiettività, e l'efficacia di essa è stata riconosciuta e generalmente apprezzata al suo giusto valore.

L'Italia non può non considerare quali suoi vitali interessi il pronto ritorno alla normalità dei liberi traffici in Levante, lo sviluppo economico e il civile progresso di tutti i popoli abitanti sulle sponde del Mediterraneo orientale.

Quantunque non ancora tutte le questioni in discussione siano state risolte a Losanna, pure, per alcune di quelle che più direttamente interessavano il nostro Paese si è raggiunta una soluzione in complesso soddisfacente.

La riserva sollevata dal Governo di Angora circa l'attribuzione all'Italia dell'isola di Castelrosso, il cui possesso da parte nostra non potrebbe in alcun modo giustificare un eventuale sospetto di nostre mire aggressive nei riguardi della Turchia, è stata esplicitamente da questa ritirata.

La nostra bandiera, già salutata fin dal suo apparire nell'isola, come simbolo di tranquillo benessere, continuerà a proteggere nell'avvenire una popolazione, che a noi plebiscitariamente si è affidata.

Per la nostra marina mercantile, che attraverso secolare tradizione è la più interessata nei mari del Levante, contribuendo così efficacemente allo sviluppo dei traffici della Turchia, si è potuto ottenere da questa che per due anni, dopo i quali sarà possibile concludere diretti accordi con il Governo turco, siano rispettati i diritti acquisiti in materia di cabotaggio, lungo le coste di quello Stato.

E così, del pari, gli alleati si sono assicurato il rispetto dei diritti acquisiti dai rispettivi connazionali alla data del 1° gennaio 1923, per ciò che concerne l'esercizio delle professioni liberali in Turchia, col riconoscimento dei diplomi da essi conseguiti nei rispettivi paesi di origine. Tale questione interessava particolarmente gli italiani colà residenti, e per la sua soluzione favorevole la colonia italiana di Costantinopoli mi aveva, con ragione, fatto le più vive premure.

Il Governo italiano ha ottenuto anche che cadessero quelle clausole di interessamento formale del Sultanato, che gli accordi, che chiusero la guerra libica, avevano lasciato sussistere nelle nostre colonie dell'Africa settentrionale, e nello stesso tempo sono stati opportunamente tutelati gli interessi dei sudditi libici residenti in Turchia, i quali sono stati parificati nei diritti ai cittadini italiani.

Della maggiore importanza per la Turchia si dimostrò, fin dall'inizio della conferenza, la questione relativa alla tutela giuridica degli stranieri; la conferenza è stata d'accordo nel definire i termini di tale tutela, concretandola in una formula che stabilisce per un periodo di cinque anni l'assunzione al proprio servizio, da parte del Governo turco, di giureconsulti esteri, a cui è data facoltà di ricevere reclami sui giudicati e sull'operato dei magistrati turchi.

Con tale soluzione, così ampiamente benevola, che accompagna quell'abolizione delle capitolazioni da tanto tempo e tanto insistentemente dai Turchi invocata, le Potenze europee hanno, in sostanza, aperto il più largo credito morale alla Turchia, sperando che essa sappia mostrarsi col fatto capace di organizzare rapidamente un'Amministrazione giudiziaria al livello di quelle europee, e specialmente sappia imporre alle proprie autorità di polizia e giudicanti uno spirito di giustizia superiore ai piccoli interessi, quale Roma seppe insegnare al mondo.

Restano a Losanna tuttora in discussione alcune importanti questioni di interesse generale, quali quelle riferentesi al servizio del debito pubblico ottomano ed altre di natura economica, che mi auguro possano essere rapidamente risolte.

Gli attuali rapporti con la Russia sono regolati dagli accordi preliminari italo-russo ed italo-ukraino del 26 dicembre 1921. Proprio di questi giorni sono stati presentati al Parlamento i progetti per la conversione in legge dei Regi decreti del 31 gennaio 1922, con i quali i detti accordi erano stati approvati, e che avevano trovato qualche ostacolo nella loro applicazione pratica, dando pretesto ai russi di violare gli accordi.

Noi intendiamo così di rimuovere questi ostacoli per rendere più facili i rapporti economici fra i due paesi, e preparare il terreno alla eventualità di un'intesa a base più larga senza soverchie illusioni, ma senza prevenzioni dannose. I contatti tra i due paesi a sistema economico diverso, evidentemente presentano gravissime difficoltà che non sono però insormontabili se dalle due parti ci sia la buona volontà di rimuoverle. La politica dell'Italia verso la Russia è chiara e non può dar luogo ad equivoci.

La presentazione al Parlamento dei decreti in parola è una prova di più delle nostre intenzioni e ci dà il diritto di attenderci dal Governo di Mosca la scrupolosa osservanza dei patti firmati, e fra i patti firmati è bene che il Governo russo ricordi l'impegno assunto di astenersi da ogni atto o iniziativa ostile al Regio Governo, e da qualsiasi propaganda diretta o indiretta contro le istituzioni del Regno. (*Benissimo*).

Non credo, per l'economia di questo discorso, scendere ad ulteriori dettagli. Dirò solo che particolarmente cordiali sono i rapporti fra Stati Uniti e Italia, e sono lieto di aggiungere che tanto il Governo quanto il popolo americano hanno pienamente compreso la nuova situazione politica italiana.

L'iniziativa presa dall'Italia, per il definitivo regolamento della frontiera della Polonia, ha sempre più cementato i vincoli di cordiale amicizia che uniscono da secoli i due paesi. Oltre che sul terreno politico la loro collaborazione continua ad affermarsi anche su quello economico.

In questi stessi giorni il Governo polacco ha fatto all'industria italiana nuove importanti ordinazioni.

I colloqui ed i contatti da me avuti coi ministri di Austria, Romania, Ungheria, il viaggio recente di S. M. il Re d'Inghilterra, i trattati commerciali conclusi e da concludere sono altrettanti elementi di quella progressiva rivalutazione della nostra posizione diplomatica cui accennavo in principio. Il Governo fascista, sempre ai fini di questa rivalutazione, non appena insediato, annunciò alle Regie rappresentanze all'estero di ispirare l'azione politica fuori dei confini del paese alla rinnovata coscienza della Patria ed affrontò immediatamente il problema degli strumenti e degli uomini.

Effettivamente l'Amministrazione degli esteri, già di fronte a tante difficoltà esterne, ne trovava una grandissima al suo interno per l'insufficienza numerica dei suoi elementi. Gli strumenti della nostra opera così delicata all'estero dovevano essere rinsaldati, resi atti, come quantità e come spirito, al gran lavoro che ad essi si richiede.

Si è quindi disposto fin dai primi di novembre per l'apertura dei concorsi alle carriere diplomatica e consolare ed alla carriera degli interpreti, e si è provveduto poi a circondare il personale di concetto di un servizio amministrativo e d'ordine che esonerasse il primo dalle cure assorbenti della contabilità, della custodia dei documenti e della cifrazione dei telegrammi, tutti compiti, che per le responsabilità minute che importano, finiscono col distogliere i funzionari dalle responsabilità più alte e più ampie.

Allo spirito delle carriere si è dedicata particolare attenzione, allargando la base del re-

clutamento, mediante l'abolizione del requisito della rendita, e riformando la carriera diplomatico-consolare in guisa da darle un reclutamento unico per dividerla poi in due ruoli separati, uno dei quali — il diplomatico — trarrà costantemente un terzo dei suoi elementi da quello consolare, mediante passaggi laterali, in qualsiasi grado della carriera.

Al miglioramento dei servizi si è fatto corrispondere una diversa distribuzione di essi per quello che riguarda la rete consolare. Infatti mentre immense regioni ove affluisce e si è stabilita da tempo la emigrazione italiana, sono state trovate prive di adeguata rappresentanza consolare, in quasi tutte le capitali accanto all'ufficio diplomatico esisteva un ufficio consolare di carriera, il quale, malgrado la sua diversa natura, pur rappresentava una duplicazione nei rispetti della presenza di una diretta tutela del nostro connazionale all'estero.

Senza disconoscere l'utilità di tali consolati nelle capitali, pure, di fronte alla necessità che si risentiva in altri luoghi, è sembrato inevitabile di procedere alla soppressione di essi, per potere invece provvedere alla creazione di altri, senza perdere di mira gl'interessi dell'Erario. I nuovi consolati, che sono in corso di creazione, sorgeranno in maggior parte nel Brasile, negli Stati Uniti, nel Messico e nell'India.

Concludendo, mi piace ripetere che la politica estera italiana, mentre intende salvaguardare gli interessi nazionali, vuole anche costituire nello stesso tempo un elemento di equilibrio e di pace in Europa. Credo, con questa politica, di interpretare le tendenze ed i bisogni del popolo italiano. (*Vive approvazioni, applausi*).

Vengo alla politica interna. (*Segni di attenzione*). I problemi dell'ordine pubblico sono i problemi dell'autorità dello Stato. Non v'è autorità dello Stato solida se l'ordine pubblico non è perfettamente normale, quindi ordine pubblico e autorità dello Stato sono i due aspetti dello stesso problema. Io domando a voi, domando alla nazione: se le condizioni dell'ordine pubblico sono migliorate o sono peggiorate dall'ottobre scorso?

Voci. Migliorate!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. Sento che qualcuno di voi dà già una risposta affer-

mativa. Dico anch'io che sono migliorate. Quantunque io sia per temperamento piuttosto portato al pessimismo, e quindi al malcontento. Non si va mai abbastanza bene! Ma, o signori, quando si parla di ordine pubblico, bisogna stabilire dei raffronti: anche se sia odioso, essi sono necessari. L'inquietudine, il disagio, lo spirito di faziosità non sono soltanto un fenomeno italiano. Se noi gettiamo l'occhio al di là delle nostre frontiere, abbiamo motivo di ripetere che se Messene piange Sparta non ride.

Prendetemi i popoli vinti e guardate quello che accade in Austria, e in Germania; prendetemi i popoli vittoriosi: è di ieri uno sciopero dei funzionari pubblici nel Belgio che ha costato all'erario e all'economia belga centinaia e centinaia di milioni di franchi; se poi rivolgete lo sguardo ai paesi neutrali (Spagna) troverete che anche là la vita non è eccessivamente comoda e brillante. Questo dico per coloro che ad ogni piccolo sparo di rivoltella in uno dei ventimila villaggi d'Italia credono di esser feriti da un colpo di 420. (*ilarità*). Ma poi soprattutto vale la pena di fare il raffronto in Italia e mettere da una parte la situazione dell'Italia nel biennio 1919-20 e nel biennio successivo 1921-22. Il fatto dominante del biennio 1919-20 è costituito dall'occupazione delle fabbriche, dallo sciopero rotativo e permanente dei funzionari dei servizi pubblici (*approvazioni*); da un disgregamento di tutte le funzioni dell'autorità statale; e quantunque sia sommatamente ingrato, bisogna pur ricordare che lo stesso nostro gloriosissimo esercito ebbe un episodio, ad Ancona, che dimostra come qualmente il tarlo fosse giunto assai profondo nell'organismo dello Stato italiano.

Fatto dominante di questo biennio, che chiameremo dell'orgia demagogica, l'occupazione delle fabbriche; fatto dominante del biennio successivo è la spedizione punitiva fascista. Vedete che io sono di una obbiettività straordinaria! I fascisti, per necessità di cose, sono andati all'assalto delle città a vaste masse e armati. Oggi tutto ciò è finito, oggi i funzionari dei servizi pubblici non fanno e non faranno sciopero. (*Bene*).

Quando i postelegrafonici fascisti sono venuti da me per protestare, perchè in seguito ad un telegramma di protesta al mio collega Di Cesarò erano stati puniti, ho detto loro che se fossi

stato il collega delle poste li avrei puniti due volte, e ho detto che, perchè fascisti, essi avrebbero dovuto riconoscere la necessità di questa severa disciplina. (*Approvazioni*).

La situazione dell'ordine pubblico nel secondo semestre dell'anno decorso raggiunge il suo apice di disintegrazione; c'è nell'agosto uno sciopero: lo sciopero antifascista, sciopero che paralizza completamente lo Stato. Lo Stato non agisce, agiscono in vece dello Stato le forze del fascismo. È da allora, o signori, che io ho detto che di due bisognava fare uno, è da allora che ho detto che dal momento che c'era uno Stato inattuale, uno Stato svuotato di tutti gli attributi della sua virilità, e c'è uno Stato in potenza che sorge, fortissimo, che saprà imporre una disciplina alla Nazione, è necessario che ci sia la sostituzione, mediante un atto rivoluzionario, dello Stato che sorge allo Stato che declinava inesorabilmente.

Lo sciopero antifascista dell'agosto fu seguito dall'occupazione fascista delle città di Bologna e di Bolzano.

L'autorità dello Stato presentava lo spettacolo di macerie, di rovine infinite. Ora la rubrica dei conflitti non appare più sui giornali; e la rissa domenicale non può farsi passare come conflitto: perchè conflitto ci sia, deve essere collettivo e politico.

Vi ripeto, onorevoli senatori, sono così imparziale da dirvi che in questi ultimi giorni c'è stata una leggera recrudescenza: da che cosa essa dipende? Ve lo dico con tutta franchezza: dalla riapertura della Camera! (*ilarità*). La sede delle interrogazioni, con lo spettacolo che offre alla Nazione, è quella che riverbera e che getta in mezzo alle masse impulsive, eccitabili, sentimentali, i germi di conflitti e di discordie.

In secondo luogo, l'atteggiamento di una corrente del liberalismo italiano è una grandissima bazza per i sovversivi, perchè essi trovano in costoro degli alleati insperati, inopinati, i quali sollevano delle enormi vesciche, che io mi riprometto di bucare con lo spillo della mia logica e della mia sincerità, prima di finire il discorso! (*Approvazioni*). Poi, forse forse, c'è questo: che certi signori, quando si sono accorti che non hanno più da temere l'illegalismo fascista e il legalismo governativo che è lento, perchè deve rispettare tutte le procedure, hanno ripreso baldanza e fanno quell'illegalismo che

richiamerà in vita un altro illegalismo fascista.

Quali misure sono state adottate per ristabilire l'ordine pubblico? Prima di tutto il rastrellamento degli elementi così detti sovversivi: si è gridato alle retate in grande stile, ma in realtà è stata cosa assai modesta; su 2000 arrestati quelli che si trovano ancora in carcere non arrivano a 150.

Sono affidati completamente alla magistratura: erano degli elementi di disordine e degli elementi sovversivi: può essere che la pratica liberale consenta di lasciar mano libera a questi elementi, ma io non mi sento di seguire questa pratica! (*Approvazioni*).

All'indomani di ogni conflitto io davo l'ordine tassativo di rastrellare il maggior numero possibile di armi d'ogni specie e qualità; questi rastrellamenti hanno dato risultati discreti.

Sono stati sequestrati nel periodo dal marzo alla fine di aprile armi lunghe da fuoco da guerra, 29257; armi corte da fuoco 1048; armi da punta e da taglio 7228; armi diverse 249. Munizioni per armi lunghe da fuoco, cartucce; 1,110,000: munizioni per armi corte da fuoco. 82,000. Esplosivi diversi 1086 (e cioè bombe, pedardi e simili aggeggi). Sono state sequestrate 29 scatole di dinamite; mezza cassetta di gelatina e chilogrammi 30 della stessa gelatina. Ci sono anche le armi comuni sequestrate e cioè: armi lunghe da caccia 2655; corte 2444; armi comuni da punta e da taglio 1089.

Va da sé che questo rastrellamento continua colla maggiore energia. (*Approvazioni*).

Poi ho dovuto reprimere ogni atto di illegalismo: si dice che qualche bicchiere di olio di ricino viene ancora distribuito qua e là; ma io ho già detto all'altro ramo del Parlamento che i colpevoli di questi reati vengono severamente puniti.

Tutti questi provvedimenti sarebbero stati insufficienti se io non avessi restituito la piena autorità ai prefetti delle provincie. Ripeto ancora una volta che il Prefetto e il questore sono gli unici legittimi autorizzati rappresentanti dell'autorità dello Stato nelle provincie del Regno (*Approvazioni. Benissimo*).

Poi vincendo le resistenze legittime del mio amico De Stefani ho migliorato le condizioni dei funzionari di P. S., i quali sono oggi vali-

damente tutelati in senso morale e politico dal Governo.

Ma il problema più spinoso, che ho dovuto affrontare e risolvere, e l'ho risolto. è il problema degli squadristi. Ognuno di questi squadristi era un grandissimo colpo di piccone all'autorità dello Stato e siccome io penso, per assioma, che solo lo Stato ha il diritto e il dovere di avere forze armate (*approvazioni*), ho detto che queste multicolori camicie, ad un dato momento, dovevano essere completamente bandite dalla circolazione. E ce ne erano delle nere, delle azzurre, delle cachi, delle rosse, delle grigie, delle verdi e delle bianche. Vi ripeto che non era un problema facile, perchè molti di questi squadristi agivano sul terreno nazionale, comprendevano patrioti, degli ex combattenti, feriti, mutilati e decorati. Ma bisognava finirli, ed allora un decreto del Consiglio dei Ministri ha deciso che da 1° febbraio tutti gli squadristi erano aboliti, non si permettevano che squadristi di gente di età inferiore ai 12 anni (*ilarità*). La misura è stata generalmente osservata, ma c'era uno squadristo speciale, che mi poneva avanti ad un problema con riflessi di ordine morale e storico: il problema dello squadristo fascista. Bisognava disperderlo, dire a questa gente: « andate a casa, tutto è finito »? Non si poteva! Prima di tutto perchè sarebbe stata una ingratitudine enorme, in secondo luogo sarebbe stato pericoloso e d'altra parte dovevo trasformare questo squadristo, che aveva agito sul terreno dell'illegalismo, in un organo che fosse alle dipendenze dirette dello Stato. Ci sono riuscito, non completamente, ma dovete pensare che gli squadristi sono stati aboliti al 1° di febbraio di quest'anno di grazia e non si può in tre mesi, prendere dei giovani, che erano stati abituati per due anni ad una ginnastica specialissima (*ilarità*) e farne dei soldatini di piombo.

E si è detto: Perchè questa milizia non ha prestato giuramento di fedeltà a S. M. il Re? Voi credete che noi non abbiamo pensato a questo. Errore! Ci siamo decisi in senso negativo perchè abbiamo pensato che la persona del Re, simbolo della Patria, simbolo della perpetuità della Patria (*Applausi vivissimi e prolungati; tutti i Ministri, la Presidenza del Senato, i Senatori si alzano in piedi; grida di*

Viva il Re, viva l'Italia), non può essere messa a capo di una milizia, che aveva, per necessità di cose, più che per volontà di uomini, un carattere spiccatissimo di partito. Ora questa milizia sta continuamente raffinandosi; si procede ad un'opera severissima di selezione. Del resto la cronaca quotidiana documenta tutto ciò.

C'era un altro problema a proposito dei quadri della milizia. Il problema di contemperare le necessità dei quadri superiori che dovevano essere affidati ad uomini provenienti dall'Esercito e con una vasta esperienza militare e personale, col riconoscimento e la gratitudine che si doveva ai piccoli capi dello squadristo fascista il quale aveva domato, lasciando centinaia di morti gloriosissimi, il sovversivismo demagogico. (*Approvazioni*). Abbiamo risolto questo problema. Tutti i gradi di ufficiali superiori a Seniore sono assegnati ad ufficiali che vengono dall'Esercito; tutti i gradi inferiori, quelli che potrebbero essere chiamati i gradi subalterni, e i sottufficiali, sono stati assegnati ad elementi dello squadristo, che hanno sempre un passato militare e che sempre debbono avere delle qualità morali ineccepibili.

Del resto le statistiche valgono sempre più dei discorsi.

Gli ufficiali superiori della milizia, di grado superiore a Seniore, vengono, per il 97 per cento, dagli ufficiali del Regio Esercito. Gli altri rappresentano il 3 o 4 per cento. Su circa 230 ufficiali superiori al grado di Seniore vi sono 20 ricompensati nei vari gradi dell'ordine militare di Savoia, 12 medaglie d'oro, 130 medaglie di argento, 80 medaglie di bronzo.

E bisogna anche, a costo di abusare della vostra pazienza e siccome questa è una giornata di chiarimenti, che vi legga lo stato di servizio dei capi della milizia nazionale: Generale De Bono (generale di corpo d'armata dell'esercito): 3 medaglie d'argento, una promozione straordinaria per merito di guerra, croce di guerra;

Generale Gandolfo (generale di Corpo d'armata): 2 medaglie d'argento, promozione straordinaria per merito di guerra;

De Vecchi: 4 medaglie d'argento: 2 medaglie di bronzo, due croci di guerra;

Balbo: Una medaglia d'argento, croce di guerra;

Fara (il generale conosciutissimo in tutta l'Italia): Una medaglia d'oro; due medaglie di argento, promozione per merito di guerra;

Stringa (altro maggior generale dell'Esercito): 3 medaglie d'argento, una medaglia di bronzo, mutilato di guerra;

Perol Clemente (altro maggior generale dell'Esercito): 2 medaglie d'argento, croce di guerra;

Ceccherini (maggior generale dell'Esercito): 3 medaglie d'argento, due medaglie di bronzo;

Zamboni (maggior generale dell'Esercito): una medaglia di argento, una di bronzo;

Guglielmotti (maggior generale dell'Esercito): due medaglie d'argento.

Qui seguono poi: Maggiore Giuriati: 2 medaglie d'argento; Acerbo: tre medaglie d'argento (*bravo!*); Caradonna: tre medaglie d'argento; Finzi: una medaglia d'argento e due Croci di Guerra, ecc. ecc.

E non voglio, per non confondere la modestia dei miei amici, continuare a leggere l'elenco di questi ufficiali della milizia nazionale. (*Ilarità*).

Ho letto tutto ciò per dimostrarvi che la milizia è una cosa seria, e lo sta diventando ogni giorno di più, perchè così io voglio, perchè tutti i capi questo vogliono.

Ci si domanderà: perchè la milizia resta? Ve lo dico subito per una ragione molto semplice: per difendere la rivoluzione fascista all'interno ed anche all'estero.

La frase « estero » può impressionarvi. Ebbene c'è all'estero un ambiente difficile per il fascismo italiano. Difficile a destra e difficile a sinistra. Difficile a destra, in quanto che l'elemento destro è un elemento nazionale, il quale non può essere entusiasta di un movimento che esalta i valori nazionali. D'altra parte l'elemento sinistro ci è avverso dal punto di vista sociale, perchè sa che il movimento fascista è nettamente anti-socialista. Allora è bene che si sappia che a difendere la Nazione, e a difendere quella speciale forma di reggimento politico che si chiama fascismo vi è una potentissima armata di volontari. Secondo: per permettere all'esercito di fare il suo mestiere: l'esercito deve fare la guerra, deve prepararsi alla guerra, non deve fare della polizia, specialmente politica, se non in casi assolutamente eccezionali, che in questo

momento non voglio assolutamente presentare nemmeno come ipotesi.

Stanotte, per mio ordine personale, si è bloccato un intero quartiere di Livorno.

Ebbene, 100 carabinieri e 300 camicie nere sono bastate. L'Esercito, le truppe e gli ufficiali dormivano tranquillamente nelle loro Caserme, come era loro diritto e dovere. Eppoi credetemi, finchè in Italia si sa che, oltre ad alcune decine di migliaia di carabinieri fedelissimi, c'è questa enorme forza, i conati rivoltosi, i conati di sedizione non saranno mai osati.

Se dopo questi sei mesi di governo, io mi volgo indietro e abbraccio con un colpo d'occhio, come si abbraccia un panorama, quello che è successo in sede politica, vedo tre fenomeni interessanti; tre fenomeni che io chiamerei tentativi di aggiramento del fascismo.

Ad un certo momento, nel novembre, si comincia a parlare di unità operaia, bisogna mettersi tutti insieme sotto una bandiera vagamente nazionale, che doveva coprire parecchie merci di contrabbando. Il nome di Gabriele D'Annunzio era una carta che veniva frequentemente giocata da questi ambigui zelatori dell'unità operaia.

Ci voleva poco a capire che si trattava di una mistificazione, attraverso là quale parecchi elementi, che si ritenevano espulsi dalla scena politica, volevano rientrarvi.

Bastò dire che le corporazioni assumessero il nome di fasciste e questa speculazione cessò d'incanto. Secondo: il contraltare nazionalista, bisogna dire che da Roma in su nazionalisti e fascisti sono andati sempre d'accordo; erano due corpi in un'anima sola. A Milano dove ho vissuto e lottato non si è mai avvertita questa differenza. Ora va a succedere che dopo la marcia su Roma c'è una primavera enorme di nazionalismo, soprattutto da Roma in giù (*siride*). Evidentemente, elementi dubbi volevano, attraverso questo contraltare, fare o preparare una opposizione al Governo fascista.

Anche questo ostacolo è stato superato con la fusione e mi sia concesso di rendere omaggio solenne allo spirito di lealtà assoluta e di ferma disciplina, allo spirito cioè con cui i nazionalisti sono entrati nelle file del fascismo. Finalmente, ed è manovra di quest'ultimi giorni, sono spuntati in Italia i fieri difensori dello Statuto, della libertà e del Parlamento.

(*si ride*). Sembra, a sentire questi signori, che avevano dimenticato da parecchio tempo l'esistenza dello Statuto, anche a semplice titolo di documento storico (*si ride*), che lo Statuto corra supremo pericolo e che non si possa nemmeno discutere dello Statuto, nemmeno esaminarlo.

Credo che nessuno di voi possa ritenere Camillo conte di Cavour un bolscevico o un fascista del 1848. Ebbene ognuno di voi sa che il moto costituzionale del Piemonte è stato opera di Camillo Cavour; ognuno sa come venne largita la costituzione politica. Ci fu un tumulto a Genova contro i gesuiti ritenuti assertori dell'assolutismo; una commissione di Genovesi parte, va a Torino e chiede la cacciata dei gesuiti e la guardia civica; ma Camillo Cavour dice: « Questo è poco, i tempi sono maturi per ben altro ».

Scrivendo il Cavour nel suo giornale « *Il Risorgimento* », bisogna chiedere la costituzione, e questa fu promulgata il 4 marzo.

Nel preambolo è detto: « lo Statuto è la legge fondamentale perpetua e irrevocabile della Monarchia ». Quattro giorni dopo si formò il primo ministero costituzionale di coalizione col moderato Balbo e il democratico Pareto, e poiché la frase: lo Statuto è la legge fondamentale perpetua e irrevocabile della Monarchia, aveva ferito le orecchie dei democratici, Camillo Cavour si affrettava ad interpretarla in senso relativo o relativista. Vale la pena di ascoltare attentamente questo brano di Camillo Cavour: « Come mai — affermava — si può pretendere che il legislatore abbia voluto impegnare sé e la Nazione a non mai portare il più leggero cambiamento diretto ad operare il meno miglioramento di una legge politica? Ma questo sarebbe voler far sparire il potere costituente dal seno della società, sarebbe privarla dell'indispensabile potere di modificare le sue forme politiche a seconda delle nuove esigenze sociali, sarebbe un concetto talmente assurdo che non poteva venir concepito da nessuno di coloro che cooperarono alla redazione di questa legge fondamentale. Una nazione non può spogliarsi della facoltà di mutare con mezzi legali le sue leggi comuni ».

Non passò molto tempo che la cronaca dovette registrare una prima violazione dello Statuto, il quale presumeva e presume che per

essere deputati bisogna essere cittadino italiano. Il giorno 16 ottobre si era verificata una divisione tra la Destra e la Sinistra. Nella prima vi erano i moderati ed i municipali, nella seconda i democratici, così detti « Teste bruciate », ed i repubblicani.

Il 17 questi due partiti si trovarono uniti per proclamare, al disopra dello Statuto, che potevano far parte del Parlamento Subalpino tutti gli italiani di qualunque regione; e ciò all'unanimità. Il primo a beneficiare di questa violazione dello Statuto sarebbe stato Alessandro Manzoni, se il grande scrittore non avesse declinato il mandato con una lettera che è un monumento di castigatezza e di probità politica. (*Approvazioni*).

Nessuno, o signori, nessuno di noi vuole abbattere o distruggere lo Statuto. Lo Statuto è piantato solidamente nei suoi muri maestri; ma gl'inquilini di questo edificio, dal 48 ad oggi, sono cambiati; vi sono altre esigenze, altri bisogni, non vi è più l'Italia piemontese del 1848.

Ed è oltremodo strano vedere fra i difensori dello Statuto quelli che lo hanno violato nelle sue leggi fondamentali; quelli che hanno diminuito le prerogative della Corona, quelli che volevano render la Corona totalmente estranea alla politica della Nazione, facendone una cosa morta e lontana nello spazio e nel tempo. (*Vivi applausi*).

Si dice che questo Governo non ami la Camera dei Deputati (*commenti, conversazioni*). Si dice che si vuole abolire il Parlamento o svoltarlo di tutti i suoi attributi essenziali. Signori, sarà tempo di dire che la crisi del Parlamento non è una crisi voluta dal sottoscritto o da quelli che seguono le mie idee: il parlamentarismo è stato ferito non a morte, ma gravemente da due fenomeni tipici del nostro tempo: da una parte il sindacalismo, dall'altra il giornalismo.

Il sindacalismo che raccoglie in determinate associazioni tutti quelli che hanno interessi speciali e particolari da tutelare e che vogliono sottrarli alla incompetenza manifesta dell'assemblea politica; ed infine il giornalismo che è il parlamento quotidiano, la tribuna quotidiana, dove uomini venuti dall'Università, dalle scienze, dalla industria, dalla vita vissuta, vi sviscerano i problemi con una competenza che si trova

assai difficilmente sui banchi del Parlamento. Ed allora questi due fenomeni tipici dell'ultimo periodo della civiltà capitalistica sono quelli che hanno ridotto la importanza enorme che si attribuiva ai Parlamenti. Insomma il Parlamento non può più contenere tutta la vita di una Nazione, perchè la vita delle Nazioni moderne è eccezionalmente complessa e difficile.

Dire questo non significa dire che vogliamo abolire il Parlamento. Affatto; anzi vogliamo migliorarlo, perfezionarlo, correggerlo, farne una cosa seria, se è possibile, una cosa solenne. E del resto se volessi abolire il Parlamento, non avrei presentato una legge elettorale. Questa legge elettorale, a lume di logica, presuppone delle elezioni: si sa già fin da questo momento che, attraverso a queste elezioni, vi saranno dei deputati i quali comporranno il Parlamento; per cui nel 1924 vi sarà un Parlamento.

Ma il Governo deve essere rimorchiato dal Parlamento? Il Governo deve essere in balia del Parlamento? Il Governo deve essere abulico e acefalo dinanzi al Parlamento? No! Non posso accettare la teoria dell'abulia e della acefalia del Governo dinanzi al Parlamento.

Si dice che il fascismo ha creato dei duplicati. Signori, questi duplicati non esistono. Il Grande Consiglio fascista non è un organo duplicato del Consiglio dei ministri o superiore al Consiglio dei ministri. Il Grande Consiglio del Fascismo si è riunito quattro volte. Il Grande Consiglio, non ha mai affrontato i problemi che sono di pertinenza del Consiglio dei ministri. Di che cosa si è occupato il Grande Consiglio del Fascismo? Nella sessione di febbraio il Grande Consiglio del Fascismo si è occupato della Milizia Nazionale e della Massoneria; ha fatto un omaggio ai dalmati e fiumani; si è occupato dei fasci all'estero. Nella sessione di marzo ha predisposto le cerimonie per il Natale di Roma e si è occupato di sindacalismo. Nella quarta sessione di aprile si è occupato del Congresso di Torino ed ancora di sindacalismo.

Voi vedete che tutti i grandi problemi dell'amministrazione dello Stato, della riorganizzazione delle nostre forze armate, della riforma delle circoscrizioni giudiziarie, della riforma delle scuole medie, tutte le misure di ordine finanziario, dalla nominatività dei titoli all'introduzione dell'imposta sul reddito agrario, sono

tutte misure che sono state adottate dall'ente responsabile e diretto: il Consiglio dei ministri.

Ed allora che cosa è il Grande Consiglio del Fascismo?

È l'organo di coordinazione, di transazione, di temperamento fra le forze responsabili del Governo e le forze responsabili del fascismo. E fra tutti gli organi creati dopo la rivoluzione di ottobre il Gran Consiglio del fascismo è il più originale, il più utile, il più efficace. Ho abolito gli alti commissari perchè erano un duplicato dei prefetti, perchè angustiavano l'esercizio dell'autorità dei prefetti, i quali soli hanno diritto di esercitarla; ma non saprei mai abolire il Grande Consiglio del Fascismo neppure se, per ipotesi, il Consiglio dei ministri si componesse domani di tutti membri fascisti.

Questo Governo, che è dipinto come liberticida, è stato forse troppo generoso.

Non è stata una rivoluzione incruenta per noi quella dell'ottobre: noi abbiamo lasciato decine e decine di morti, o signori. E chi ci avrebbe impedito in quei giorni di fare quello che hanno fatto tutte le rivoluzioni? Di liberarci, una volta per sempre, da tutti coloro che, abusando della nostra generosità, rendono difficile ora il nostro compito? Soltanto i socialisti della *Giustizia* di Milano hanno avuto il coraggio di riconoscere che, se essi sono ancora in vita, lo debbono a noi, che non abbiamo voluto nei primi momenti della marcia su Roma che le canicie nere si macchiassero di sangue italiano. (*Bene*).

Ma, o signori, non bisogna abusare di questa nostra generosità. Non mi pongo il problema se sia stato un bene o un male il non avere agito in quei termini. Perchè non me lo pongo? Ve lo dico con una schiettezza che parrà brutale. Non me lo pongo perchè, se domani fosse necessario, io ho il coraggio, la volontà e i mezzi per poterlo fare ancora. (*Impressioni*).

E non sperì qualcuno nella crisi del fascismo e non la distenda sulle colonne dei capaci giornali. Ecco è finito; era una bega di piccoli capi. E si capisce; non si può sistemare tutto il mondo. Io ho sempre detto che la rivoluzione non può essere una sistemazione in cui ognuno trova la sua casella... e ci mangia dentro. (*Ilarità*).

Il fascismo è ancora e rimarrà per lungo tempo un partito semplicemente formidabile.

Non fate come faceva il borghese dell'occidente che, ogni minuto, quando saltava su un Wrangel o un Judenic, pensava che quelle piccole bande disarmate e scalze potessero demolire il Governo dei Sovieti. L'altro giorno Lloyd George diceva che è un Governo assai solido.

E così, se vedrete che in una delle tante Peretole d'Italia c'è un dissidio, non argomentatene che il fascismo è in crisi. Bisogna, o signori, introdurre nell'esame dei fenomeni della storia, l'elemento durata, l'elemento tempo. E quando un partito ha il Governo nelle mani, lo tiene, se lo vuol tenere, perchè ha delle forze formidabili da utilizzare per stabilire sempre più saldamente il suo dominio. Il fascismo è un movimento sindacale che raccoglie un milione e mezzo di operai e contadini i quali - debbo dirlo a titolo di lode - sono quelli che non mi danno imbarazzi di sorta. Poi è un movimento politico che ha 550 mila iscritti e io ho chiesto di esser liberato da almeno 150 mila di questi signori. (*ilarità*). Quindi è un movimento militare: 300 mila camicie nere che esistono, che non attendono che d'esser chiamate. Poi finalmente c'è in tutto ciò un amalgama, un cemento che si potrebbe chiamare mistico e religioso, per cui, battendo su certi tasti, domani s'avrebbe il suono di certe fanfare. (*Commenti*).

Ci si domanda: vorrete dunque accamparvi in Italia come un esercito di nemici che opprime il resto della popolazione? Siamo alla filosofia della forza del consenso.

Intanto ho il piacere di annunziare che al fascismo hanno aderito masse imponenti di uomini, che meritano tutto il rispetto della Nazione. Al fascismo hanno aderito l'Associazione dei mutilati e degli invalidi; al fascismo ha aderito l'Associazione Nazionale dei combattenti; nell'orbita del fascismo marciano anche le famiglie dei caduti in guerra. C'è molto popolo in queste tre Associazioni, c'è molto consenso in questi mutilati, combattenti e famiglie di caduti. Sono milioni di persone. E davanti a questa collaborazione debbo proprio io andare a cercare tutti i frammenti, tutte le reliquie dei vecchi partiti tradizionali?

E debbo vendere la mia primogenitura ideale per il piatto di lenticchie che mi potrebbero offrire questi signori che non hanno seguito alcuno nel paese? (*Vive approvazioni*).

No, non farò mai questo!

Ma se uno vuole collaborare con me, io l'accolgo nella mia casa. Ma se questo collaboratore mi ha l'aria dell'inquisitore che controlla o dell'erede che aspetta, dell'uomo che sta in agguato per potere, a un certo momento, fare l'obliquo ragioniere dei miei errori, allora io dichiaro che di questa collaborazione non voglio assolutamente sapere. (*Benissimo*).

Del resto c'è una forza morale in tutto ciò. In fondo, di che cosa ha sofferto la vita italiana negli anni passati? Ha sofferto del fenomeno del trasformismo.

Non c'erano mai dei confini precisi. Nessuno aveva il coraggio di essere quello che doveva essere. C'era il borghese che aveva delle arie socialistoidi, c'era il socialista che si era già imborghesito fino al midollo spinale. Tutta l'atmosfera era un'atmosfera di mezze tinte, d'incertezza; non si vedevano mai dei contorni nettamente tagliati e definiti. Ebbene il fascismo nella vita italiana compie proprio questa funzione; prende gl'individui per il collo e dice: dovete essere quello che siete. Se siete dei borghesi dovete essere dei borghesi, dovete avere l'orgoglio della vostra classe, perchè la vostra classe è la classe che ha dato il tipo della civiltà mondiale al secolo decimonono (*approvazioni*); se siete dei socialisti, dovete avere il coraggio di esserlo, affrontando gli inevitabili rischi che questa professione può portare. (*ilarità*). Lo spettacolo della Nazione in questo momento è soddisfacente, soddisfacente perchè il Governo fa una politica dura, una politica crudele, se volete. Deve licenziare a migliaia i suoi funzionari: sono magistrati, sono ufficiali, sono ferrovieri, sono arsenalotti; e ogni licenziamento è un motivo di turbamento, di dolore, di disagio di migliaia di famiglie. Ha dovuto mettere delle tasse che feriscono certamente vasti strati della popolazione italiana. Questo popolo italiano non ha ancora avuti quelli che si potrebbero chiamare i vantaggi di ordine materiale; non li ha avuti. Il Governo non ha dato proprio nulla che si possa tradurre in contanti, niente: ebbene questo popolo è disciplinato, questo popolo è silenzioso, questo popolo è tranquillo, questo popolo lavora. Come vi spieghereste questo fenomeno se non pensaste che questo popolo è tranquillo perchè sa che c'è un Governo che governa e sa soprattutto che,

se questo Governo colpisce con misure crudeli, strati della popolazione italiana, non lo fa perchè si alzi al mattino con il capriccio di dire: oggi voglio colpire i ferrovieri, gli arsenalisti o i postelegrafonici. Lo fa perchè ciò risponde ad una necessità suprema di ordine nazionale. Al di sopra di questa massa che si cifra a decine di milioni ci sono i gruppi irrequieti dei politicanti di professione. Bisogna parlar chiaro: c'erano parecchi Governi in Italia prima di questo, i quali governi tremavano sempre davanti al giornalista, davanti al banchiere, davanti al gran maestro della Massoneria, davanti al capo più o meno clandestino del partito popolare (*applausi, ilarità*) e bastava che uno di questi ministri *in partibus* battesse alla porta dell'anticamera del Governo, perchè il Governo fosse colto da improvvisa paralisi. Ebbene, tutto ciò è finito: molti signori che prendevano delle arie con i vecchi Governi, non li ho ricevuti e li ho fatti piangere (*approvazioni*) perchè il Governo è uno solo, il Governo della Nazione, e non conosce altri Governi all'infuori del suo e vigila attentamente. Non bisogna mai dormire quando si governa, non bisogna trascurare nessuno dei sintomi, tenere innanzi agli occhi tutto il panorama, vedere tutte le composizioni, le scomposizioni, le deformazioni dei partiti e degli uomini. Qualche volta è necessario per la tattica avere degli adattamenti, ma la strategia politica, la mia almeno, è intransigente e assoluta.

Avrei finito, anzi ho finito, se non dovessi dire ancora una parola che mi riguarda un po' personalmente. Io non nego ai cittadini quello che si potrebbe chiamare il *jus murmurandi* (*si ride*), ma non bisogna esagerare, non bisogna sollevare dei fantasmi, non bisogna ad ogni momento essere con le orecchie ritte, nella tema di pericoli che non esistono, e, credetemi, io non mi ubriaco di grandezza; vorrei, se fosse possibile, ubriacarmi di umiltà. (*Approvazioni*). E credete ancora, onorevoli senatori, che non mi passa nemmeno per la controcassa dell'anticamera del cervello quello che può balenare nei crocchi misteriosi, pieni di sospetti, di paure e di calunnie. Io mi contento semplicemente di essere ministro; nessuno deve essere spaventato dal fatto che io vado a cavallo (*si ride*). Ci andavano anche D'Azeglio e Minghetti; e del resto se questo si

deve alla mia gioventù, questo è un male divino di cui si guarisce ogni giorno. Non ho ambizioni che oltrepassino la cerchia nettamente definita dei miei doveri e delle mie responsabilità. (*Applausi vivissimi*).

Eppure, un'ambizione l'ho anch'io: più conosco il popolo italiano, più m'inchino dinanzi a lui (*approvazioni*); più m'immergo anche fisicamente nelle masse del popolo italiano, più sento che questo popolo italiano è veramente degno del rispetto di tutti i rappresentanti della Nazione. (*Approvazioni*).

La mia ambizione, o signori, sarebbe una sola: non m'importa per questo di lavorare 14 o 16 ore al giorno, non m'importerebbe nemmeno di lasciarci la vita, e non lo riputerei il più grande dei sacrifici! La mia ambizione è questa: vorrei rendere forte, prospero, grande e libero il popolo italiano! (*Vivissimi e generali applausi; molle congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per 10 minuti. (Ore 18).

Ripresa della seduta.

PRESIDENTE. La seduta è riaperta (Ore 18,10).

Riprenderemo ora la discussione sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispolti.

CRISPOLTI. Dirò due parole soltanto, quali possono formularsi subito dopo avere udito il potente discorso del Presidente del Consiglio. Io ritengo opportuno di toccare un punto della politica interna, attinente in modo particolare a quella questione di fiducia che è implicita nel voto stesso che stiamo per dare. Alludo a quanto egli ha detto rispetto alla collaborazione dei partiti, che io seguo con un sentimento più ottimista del suo. Quando accadde l'avvento del fascismo al potere, essendo io fuori del Parlamento, e quindi in condizioni di semplice testimoniaio, notai un fatto che mi parve bellissimo, che cioè, mentre il fascismo arrivava al potere con mezzi imprevisi, i quali turbavano le aspettative di chi credeva si potesse risolvere la crisi coi soliti criteri parlamentari, anche uomini, appartenenti a partiti costituzionali che sentivano diminuita la loro

efficacia, pensassero immediatamente di collaborare col Governo.

Certo, nei vari uomini singoli che pativano di questa condizione di cose e che pur provavano la tendenza a cooperare coi nuovi venienti, ci poteva essere qua e là alcuno dei motivi indicati dal Presidente del Consiglio, potevano esservi cioè alcuni che ancora nutrivano delle superstiti ambizioni, ed alcuni altri che cercassero di divenire alleati con coloro che temevano di aver nemici.

Ma v'era qualcosa di più profondo, che muoveva la maggior parte di questi uomini, ossia la convinzione che, inalberata dal nuovo Governo la bandiera della ricostituzione nazionale, non la si poteva disertare; anche se quella bandiera non riproduceva perfettamente i colori del partito proprio. Fra un momento supremo della vita della patria, e per amore di essa, bisognava esser presenti ed operanti.

Ora, io ho notato che questo sentimento disinteressato si è andato accrescendo da quel tempo in poi. Esulando sempre più da tale avvicinamento al Governo gli intenti di speculazione politica, è man mano cresciuto il numero di coloro che riconoscono in ciò un dovere della propria coscienza.

E il fatto è avvenuto per parecchie ragioni. Una di esse sta in quel che ha esposto il Presidente del Consiglio, cioè nei buoni frutti, d'ordine, di sicurezza, di dignità nazionale, che vien dando il governo fascista; quantunque rimangano qua e là alcuni incidenti e disordini, che il Presidente stesso ha detto molto bene di aver tutta l'intenzione, come ha tutto l'interesse, di reprimere e d'impedire. Il nuovo esperimento di regime vien dando alla vita pubblica italiana un'elevatezza, un senso di sollievo, che tutti quanti devono riconoscere.

Ma una seconda e più alta ragione non è stata, se non indirettamente, accennata dal Presidente del Consiglio. Ed è questa: che il nuovo Governo, il quale prendeva tutto il proprio programma dal concetto di Nazione, dava il bellissimo esempio di fare intendere, — come lo sentiva dentro di sé — che la Nazione non si può amare solamente nella sua superficie, come estensione di territorio, e che non si può domandare per essa e procurare ad essa solo un benessere generico, quale si

augura a tutte le nazioni; ma che bisogna amare la patria italiana nei suoi caratteri specifici, ossia nelle sue profondità; amare, come fu detto dal poeta, « le memorie e le glorie dei suoi padri e di sua gente ». Un tal ritorno al sentimento della tradizione, anche spirituale, italiana, dopo molti e molti anni in cui il concetto di patria, anche da coloro che più ardentemente lo professavano era stato molto ristretto; questo ritorno, che mostrava come il nuovo regime intenda comprendere tutto lo svolgimento della civiltà italiana, dalla Roma imperiale alla Roma cristiana ed esaltare la vera e storica continuità nazionale, era appunto ciò che noi della nostra parte avevamo sempre augurato. Era la pienezza di quel programma, che noi, quantunque io parli qui personalmente e non intenda d'impegnare e compromettere nessuno, noi, dico, vagheggiavamo; poiché pronunziando la parola Italia, sapevamo di pronunziarla nel senso più profondo e più complesso, quale Iddio e la storia l'hanno voluta e l'hanno fatta.

Senonchè una tal seconda ragione dell'avvicinamento morale, e direi, di coscienza, verso il regime attuale, ha influito anche su uomini d'altri partiti costituzionali oltre il mio; perchè se pure in qualcuno di tali uomini ci fu l'accennato stringimento dell'idea della Patria, è naturale che una volta innalzata la bandiera dell'Italia intera, nella sua estensione e nelle sue tradizioni, non ci possono essere prevenzioni, nè pregiudizi, nè abitudini antiquate di mente, le quali impediscano di sentire che una tale bandiera esprime il genio e l'augurio di tutta la stirpe italiana.

Ma, o signori, c'è stata un'altra ragione per cui si è avuto questo desiderio intimo di cordiale collaborazione al Governo, ed è stata la seguente. L'Italia, come tutti i paesi, nei momenti di ricostituzione aveva sete di un uomo. E, diciamolo apertamente, uno dei principali meriti del fascismo (io non sono un aduttore, e quindi dico che sulla bilancia gli saranno messi dei meriti e dei difetti, come in tutte le cose umane), uno dei principali meriti del fascismo fu, che nella sua organizzazione esso rivelasse l'ispirazione di un uomo, e nel suo sviluppo rendesse possibile l'avvento di un tal uomo.

Ora, dunque, l'uomo aspettato c'è, e se c'è, anche non essendo qui presente il Presidente

del Consiglio, può parere che io vada menando il turibolo, lo faccio con franchezza, e senza nessun rossore. Preferisco la lode aperta e diretta verso di lui, a quella forma di adulazione, adoperata molto frequentemente da chi per far mostra d'evitare il « servo encomio » gli offre in olocausto la reputazione di tutti gli uomini di governo che si sono succeduti sino ad oggi. Ecco l'adulazione di cui mi guardo, poichè seppure fra i capi degli antichi Governi non c'è stato nessun uomo di parte mia, sento il dovere d'andar cauto prima di darne un giudizio. Penso a coloro che un tempo hanno dato loro tanti voti di fiducia, e ne dicono tanto male oggi, e non voglio essere di questa schiera, sapendo che la storia non permette i giudizi sommari e molto meno le esecuzioni sommarie.

Ebbene, signori, credo di avere risposto, accogliendo in una parte, distinguendo in un'altra, quelle parole del Presidente del Consiglio che si sono riferite alla collaborazione dei vari partiti, e credo di averlo fatta sia con sincerità, sia con ispirito d'imparzialità, pur potendomi lamentare che uomini a me cari non abbiano avuto un troppo amabile trattamento qua dentro.

Ma se io sento di dover collaborare, nel mio animo, con tutta la coscienza e con tutto il cuore all'opera del Governo, non mi servo di queste parole unicamente per fare qui una professione di fede, poichè il Senato, il quale mi ascolta con tanta benevolenza, potrebbe dire che non gli importa gran che; me ne servo per fare, onorevole ministro delle finanze, una raccomandazione, che prego comunicare al Presidente del Consiglio. La raccomandazione è che il Governo abbia in sè tanta fiducia quanta se ne ha in lui.

BACCELLI. Non ha bisogno di incoraggiamenti.

CRISPOLTI. Ne ha bisogno; perchè io credo che quando il Governo è presieduto da un uomo forte e lo appoggia con grande armonia, quest'uomo può essere sicuro che non vi sono impacci di leggi imperfette che trattengano lo sviluppo della sua provvida potenza; come non vi sarebbero puntelli di riforme legislative e regolamentari di nessuna specie che potrebbero dare potenza e autorità ad un uomo che non l'avesse in sè. Questa mi pare la sintesi della storia, per ciò che riguarda il potere dei

Governi rispetto al congegno delle leggi. Ripeto, è bene che il Governo senta la forza di sè stesso, perchè ciò gli darà modo di temperare quel movimento, promosso non da lui, ma attorno a lui, e che di tanto in tanto fa annunciare che grandi innovamenti sono necessari, che bisogna cercare dei mezzi per tutelare la stabilità del Governo, che occorrendo conviene rivedere perfino la Costituzione, affinché il Ministero abbia sempre modo di far valere l'opera sua. La forza del Governo è nel Governo; non sarà affatto in nessuno degli espedienti che altri potrebbero suggerirgli per rafforzarlo esternamente ancora. Ecco perchè, onorevole Baccelli, è opportuno che ciò sia pensato e detto.

Con questa raccomandazione, con queste osservazioni, con queste speranze io mi accingo di cuore a dare il voto di fiducia implicito nel progetto che ci è stato sottoposto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Rava.

RAVA. Onorevoli Colleghi. In questa ora - dopo il forte discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio - avrei desiderato, a dir vero, di non avere il turno delle parole; ma rinunciandovi mi parrebbe di mancare di riguardo e all'onorevole ministro del tesoro e delle finanze ed ai doveri verso il Senato.

Certo la mente mia - e così sarà di molti tra voi - è sotto l'impressione del formidabile discorso del Presidente del Consiglio, e delle risolte dichiarazioni, che mostrano la sua vigorosa tempra politica e una volontà ferrea, unita ad un'energia meravigliosa, tutte volte - e fino al sacrificio - a tener alta l'Italia all'estero, e a far bene al popolo d'Italia, di cui si riconosce la virtù, la dignità, il patriottismo.

L'anima si commuove sentendo queste affermazioni da chi - nelle generali difficoltà del momento - presiede alla politica italiana con una così forte energia, e una così risoluta volontà di azione, per ricostituire la finanza e la economia italiana, per sollevare le classi operaie, per far sì che all'estero l'Italia assuma, a viso aperto, quella posizione che le assegnano non le tradizioni, del passato, i sacrifici della rinascita, i grandi martiri, il valore, e l'intelligenza, ma, come sintesi luminosa, il sacrificio dei suoi soldati vittoriosi al Grappa, alla Piave, a Vittorio Veneto.

Il discorso dell'onor. Crispolti è stato come un ponte di passaggio fra la linea di grande politica del Presidente del Consiglio, rigidamente e direi « michelangiolescamente » disegnata nel suo discorso, e con affermazioni di insolita franchezza nelle assemblee parlamentari, e le cose pratiche e modeste che io debbo dire, ritornando ora serenamente alla discussione « dell'esercizio provvisorio », ossia all'esame di tutte le cose, di tutti i problemi, che possono interessare la vita, l'economia e le speranze d'Italia.

Anche queste, Signori, ch'è nelle cifre noi vediamo gli indizi e gli auspicii di un avvenire migliore, se volontà e concordia e lavoro ci assistono.

Ma, poichè qui resta quella impressione, dirò soltanto poche cose, e le riferirò anche in forma di ampie interrogazioni all'onorevole ministro del tesoro ed ai colleghi suoi.

Dichiaro innanzi tutto che io ho riportato un'ottima impressione del discorso finanziario di Milano. In questi tempi, in cui si parla tanto di « stabilizzazione », io mi compiaccio che egli non abbia... stabilizzato (bisogna usarla, per veder di farla respingere questa nuova parola) la forma ormai consuetudinaria e burocratica, e pedestre alquanto, delle esposizioni finanziarie, ma abbia voluto porre in un documento di tanta importanza il marchio della sua personalità, del suo stile e del suo ingegno. C'è dell'arte, o mi piace! In quel documento sono contenute molte idee chiare e molte affermazioni di volontà, e poche cifre; di modo che esso ben risponde al proverbio tedesco che i « troppi alberi spesso impediscono di vedere il bosco ». In quel documento appare la sua volontà ferma e decisa, coadiuvata dalla massima energia che è nel Gabinetto di cui fa parte, di restituire il pareggio nel bilancio dello Stato. Opera lunga e difficile che — lo si riconosce — non si improvvisa in pochi giorni. È la meta cui si vuol giungere tagliando strade diritte. Mi compiaccio, adunque, delle affermazioni contenute in quel discorso, e nei documenti che le illustrano e ci illuminano. E mi compiaccio subito del Regio decreto, emanato nel marzo dall'onorevole ministro delle finanze, sugli Enti locali. Ne ha fatto cenno anche il Presidente della nostra Commissione di finanze, in quella bella, limpida, precisa relazione, sulla domanda di esercizio provvisorio, relazione, che indica

con competenza e con conoscenza, tutti i problemi che oggi premono sul bilancio italiano.

È il problema della « finanza locale »; di questo parlai già qui altre volte. Giova insistere: e ricordare che è connesso col lavoro e coll'agricoltura nostra.

L'onorevole ministro del Tesoro, in quel decreto, — che rispondeva a nostri voti e a dichiarazioni fatte in quest'Aula, — si è posto non solo il problema della finanza dello Stato, ma anche quello della finanza locale. Ed ha fatto benissimo, perchè il grave problema della finanza italiana è insolubile, se la considerazione dello Stato non si accompagna con quella degli enti locali. Noi non possiamo schiacciare i contribuenti in nome dei Comuni e delle Province, mentre si cerca di tenerli meno aggravati in nome dello Stato. Bisogna evitare soprattutto quella dannosa disuguaglianza di trattamento tributario tra regione e regione, tra provincia e provincia, la quale offende lo spirito delle popolazioni che hanno, come gli onorevoli colleghi ben sanno, dai facili confronti un senso un po' meccanico — e perciò più pronto ed acuto — della disuguaglianza dei sacrifici in materia tributaria. Enorme è tale disuguaglianza!

L'onorevole ministro del Tesoro ha messo due principi fondamentali: il « fermo » nell'aumento della sovrainposta, e l'« obbligo » della revisione degli « organici » degli enti locali, i quali organici (allargati troppo) costituiscono appunto una delle spinte maggiori a portare la cifra delle spese ad altezze vertiginose e a pressioni tributarie insopportabili, anche perchè non giustificate da interessi e utilità generali.

L'onorevole ministro del Tesoro ha voluto presentarci quella serie di documenti finanziari che una volta si presentavano con regolarità al Parlamento, e che ai tempi aurei della finanza italiana formavano un bel volume che usciva dal Ministero delle finanze e costituiva una specie di « manuale » degli indici della vita civile, lo specchio della vita economica e finanziaria della nazione. Orbene in uno degli allegati contenuti in questo nuovo, utile volume, l'onorevole ministro del Tesoro ci mostra quale è stato lo sviluppo delle imposte e delle sovrimeposte. Il confronto è istruttivo. Mentre lo sviluppo di quelle tre imposte dirette cui egli vuole ridurre i pilastri fondamentali dell'eco-

nomia dello Stato, — e cioè la terra, i fabbricati e la ricchezza mobile, — si è mantenuto con un andamento ragionevole, invece le sovrainposte dal 1914 in poi hanno subito un aumento via via crescente — e poi precipitoso; — da prima cioè non molto notevole, e giustificato dalle esigenze generali, ma dal 1920 in poi senza freno e con cifre veramente sbalorditive. Orbene queste cifre delle sovrainposte, poste vicino alle cifre-basi delle imposte governative, mostrano dove è più grave la pressione finanziaria. Il male non sta tanto nel fatto che la nazione debba sopportare questa complessiva pressione finanziaria — la sopporta e lavora — il difetto sta nella cattiva distribuzione di codesta pressione, perchè mentre in alcuni luoghi si paga fino a vedere assorbito tutto il reddito, si hanno invece luoghi dove si paga in misura giusta e in proporzione ragionevole rispetto al reddito.

Le sovrainposte, come risulta dall'allegato 214 del ministro, sono a milioni:

Provincie e Comuni.		Terreni	Fabbricati
anno 1914.	204	161
» 1915.	207	179
» 1916.	226	190
» 1917.	248	202
» 1918.	268	218
» 1919.	286	238
» 1920.	460	308
» 1921.	665	387
» 1922.	919	444

Manca la divisione per provincia nello specchio. La tassa bestiame pel 1922 è di lire 107 milioni e grava pure la terra. E così l'imposta sul vino. L'imposta governativa sui terreni è invece di soli 138 milioni.

Ma quando, ad esempio, per una lira d'imposta erariale, provincia e comune prendono ben 23 lire; e per 100 lire di imposta governativa 2300 lire di sovrainposta, *tutto* il reddito spesso è assorbito. E allora dove prenderà il ministro del tesoro la *nuova* ricchezza mobile sul reddito agrario dominicale? « Dove non c'è nulla, anche il Re perde il suo diritto », dicevano i vecchi giuristi.

Ormai, durante la guerra, molti mezzadri comprarono i poderi e divennero lavoratori

proprietary. E come possono sopportare tale peso di sovrainposte? Questo carico che è enorme in alcune provincie non va detratto dal reddito per la ricchezza mobile agraria. È logico ciò?

E come sono rispettate le *quattro regole* di Adamo Smith?

Ora l'onorevole ministro ha detto una cosa molto giusta che io rilevo dal suo discorso. E cioè « che il Governo provvederà coi suoi prefetti e coi suoi intendenti a far camminare all'indietro le amministrazioni, dopo questa mala corsa alle eccessive tassazioni ». Ed io mi auguro, anzi sono certo, che questo avverrà, tanto più che penso che la parte più dolorosa del provvedimento, e che potrebbe essere quella del licenziamento di impiegati, si può realizzare col non sostituire gli impiegati a mano a mano che se ne vanno in pensione.

E quest'opera è tanto più necessaria, quanto più fu sregolata e dura la corsa in questi ultimi anni. Infatti oggi assistiamo a questa singolare condizione di cose per un Governo costituzionale, e cioè che il ministro dell'interno, o il nuovo prefetto, deve domandare la revoca d'ufficio di provvedimenti che portano la firma di altri prefetti e che furono (si noti) d'autorità imposti alle amministrazioni locali come norme obbligatorie! Cito, per esempio, quel famoso regolamento modello, o tipo, per gli uffici comunali nella provincia di Bologna, in cui tutte, o quasi, le norme della legge comunale e provinciale erano violate, compreso quell'articolo 91 del regolamento che dice non potersi assegnare ai funzionari locali stipendi e pensioni superiori a quelli dei funzionari statali.

Riveda l'onorevole ministro, poichè certo a lui, studioso di problemi di finanza, questa questione non è nuova, riveda i bilanci dei comuni e delle provincie. E faccia, come si usava un tempo, pubblicare i dati. E si vedranno le cause delle spese eccessive, specie di stipendi e di pensioni. E così nelle Opere pie che corrono a rovina per eccesso di funzionari.

Io mi auguro che l'onorevole ministro, il quale nel suo discorso ha così chiaramente accennato la mèta da raggiungere e la via che intende percorrere, si valga dei suoi prefetti e dei suoi intendenti di finanza solo per il nobile scopo di far rispettare le leggi esistenti e provvedere all'avvenire, non volendo distrug-

gere diritti legittimamente acquisiti dai funzionari locali.

E giacchè son venuto a parlare di pensioni, vorrei pregare l'onorevole ministro del tesoro di rivolgere la sua attenzione ad un altro problema. Dagli specchi che egli ha allegato al discorso di Milano, risulta che il carico delle pensioni di guerra è oggi di 1 miliardo e 378 milioni e quello delle civili e militari di 200 milioni e presto di 224 milioni. Egli dimostra, con savie e pratiche osservazioni di finanza e di demografia, in base alla legge di mortalità, che le pensioni di guerra scenderanno; ma egli mostra altresì quanto crescerà il carico delle pensioni civili, le quali in una breve serie di anni raggiungeranno i 650 milioni. Questo è inevitabile, perchè si tratta di un diritto acquisito, e di stipendi e di numero accresciuto di pensioni, ma vorrei pregare l'onorevole ministro (e il mio desiderio non è una novità), dal momento che la spesa si deve fare, di voler portare, dentro la spesa, un necessario e nuovo spirito di equità, non un aumento di milioni - io mi guardo bene dal chiederlo - ma un po' di equa distribuzione.

Sono ora 8791 pensioni militari e 9987 civili; ma cresceranno con le così dette epurazioni che non sono sempre un'economia.

Riforme sono necessarie, poichè la costituzione della famiglia, quale è presupposta dai regolamenti sulle pensioni, spesso non corrisponde alla realtà (come avviene ora anche per i biglietti ferroviari rilasciati a noi senatori, dove si parla di ascendenti, di antenati, e non di nipoti o di nuore odi generi) (*ilarità*), il che fa ben pensare della gioventù del Senato, non corrisponde certo allo stato dei fatti. Vi sono tanti casi di persone che non hanno formato una famiglia per poter mantenere le proprie sorelle, che hanno vissuto con le nipoti o con le figlie. Morendo essi, le sorelle non hanno alcun diritto alla pensione, e se le figlie sono maggiorenni non percepiscono un soldo: vengono a perdere tutte le ritenute - forzate - rilasciate dal loro congiunto in un periodo di molti anni di lavoro. Ora questo incameramento da parte dello Stato di 30 o 40 anni di contributi forzati - senza restituire una lira - è cosa non equa. L'onorevole ministro, che adopera molta matematica nei suoi libri, può studiare le formule necessarie per di-

stribuire meglio questa somma. Abbiamo creato per tutti un'Assicurazione di Stato, tecnicamente organizzata, per la vita, e perchè non vi portiamo i nostri 200 mila impiegati? E così dicasi dei 200,000 ferrovieri, dove temo (e lo vedo dalle cifre) si formi un altro grave disavanzo tecnico nel servizio delle pensioni, come le cifre dei bilanci accennano, con circa 189 milioni versati al *fondo pensioni* e 250 spesi.

Dopo questa raccomandazione di indole generale, e lasciando le altre che mi verrebbero facilmente alla mente, perchè ho letto e il discorso di Milano e i documenti che lo illustrano e le note che lo commentano (così ad esempio - ed è tema da riprendere in esame - le tabelle dei « vani finanziati » con 539 milioni in due anni dalla Cassa depositi e prestiti, per 90.000 vani in Italia menò il Lazio, e 45,830 nel Lazio), farò, dicevo, alcune osservazioni speciali. Tre riguardano Roma, che è giustamente nel cuore di tutti noi.

Ecco la prima per Roma: l'*Università*.

Io vorrei domandare questo all'onorevole ministro: qualche anno fa noi qui votammo (e io sedevo al suo posto) una legge per l'Università di Roma. Pareva allora, ed era effettivamente così, che nel palazzo storico della Università di Roma, alla Sapienza, più non stessero gli studenti venuti da ogni parte d'Italia. Si stabilì allora di restare nel bel palazzo, sotto la cupola del Borromini, con due facoltà (leggi e lettere), e poi vedendo quella magnifica città clinica che era sorta (per volontà e la genialità di Guido Baccelli) intorno al Policlinico, si pensò di cedere la Sapienza ai nuovi studi tecnici e commerciali, e per altri credo di nuova importanza; e di creare una nuova città universitaria al Policlinico. Si fissò il programma. Si votò la legge. Si stanziarono allora i fondi e si comprarono le aree: ora improvvisamente tutto questo si è arrestato; la *Gazzetta Ufficiale* avvisa che si è comprato ora il palazzo Carpegna vicino alla Sapienza: e pare ormai che la nuova città universitaria sia di là da venire o abbandonata.

Ora io domando all'onorevole Gentile: si è cambiato programma? sarà bene avere un'informazione precisa, e perchè esiste una legge, e anche per altra ragione. Io ebbi l'onore di occuparmi dello sviluppo dell'Università e di acquistare le aree necessarie intorno al Poli-

clinico. Ne acquistai 300.000 mq a buonissimo prezzo e fu tale compera sollecita lodata dal Senato. Ora mi si dice che queste aree si vendono per far case; mentre una legge le assegnava all'Università. Non vorrei che si vendessero troppo, e che in un giorno gli edifici universitari al Policlinico non avessero più modo di svolgersi su quelle aree che io ebbi la fortuna di comperare a 3 o 4 lire al metro mentre ora ne costano 30 e più al mq.

L'Università di Roma, con le migliaia dei suoi giovani non è problema di poco momento. È grave e importante. Le capitali estere — che presero a modello il tipo italiano antico — fanno opere grandiose per la *città degli studi*. E già si vedono, come a Praga, le case degli studenti felicemente e praticamente organizzate.

Perché vendere le aree?

Scuole di lavoro.

Un'altra osservazione devo fare per Roma. L'istituto di istruzione professionale da tanti anni promesso alla capitale con una legge che potei condurre in porto, doveva sorgere nel palazzo di S. Michele sulla riva del Tevere. A me parve allora, e pare ancora, che sarebbe stato sul Tevere — nobile, maestoso e ricco di memorie e pieno di bellezza, di sanità e di frescura — sarebbe stato quell'immenso palazzo dai larghi cortili porticati, un luogo magnifico per questa grande Scuola del lavoro. Non si è voluto così: la legge si è arenata, io protestai varie volte: la scuola ora sorge in altra parte cioè dove erano i Mercati del Comune. Raccomando all'onorevole ministro Rossi che, anche nel suo giusto e sano spirito di economia, non lesini i mezzi perchè questa grande « scuola di lavoro a » Roma è necessaria e deve avere spazio, altrimenti con i piccoli appartamenti, con gli affitti, e i ripieghi e con vari locali sparsi in ogni angolo di Roma, si finirà per spendere di più e non si avrà un organismo scolastico, ma un disordine. Confido dunque che il ministero vorrà sollecitare quest'opera che per Roma è necessaria. In qualunque città noi ci rechiamo all'estero, vediamo grandi istituti di questo genere; ora se c'è un popolo che ha vivo ingegno, istinto del bello e spirito artistico e tradizioni gloriose, — dagli artisti etruschi ai romani, da Luca della Robbia ai nostri maestri del legno, del ferro, del cuoio della

ceramica — per fare le cose, gli oggetti della vita quotidiana con garbo, e con grazia artistica, è l'italiano. Diamo alla capitale la sua scuola del lavoro come già hanno altre città in Italia le quali — come quella di Milano ed anche quelle delle nostre, felicemente riunite, tre Venezie — danno mirabili esempi di questo progresso. E sono scuole utili perchè, al contrario delle altre, la domanda di scolari per impiegarli è superiore alla disponibilità.

Ed un'altra cosa debbo chiedere per Roma.

La ferrovia per Ostia.

I colleghi ricordano quando discutemmo qui alcuni mesi or sono, e sospendemmo poi di discutere per una utile ed efficace iniziativa anche del nostro illustre Presidente, quando discutemmo, dicevo, la questione del porto di Roma e della ferrovia Roma-Ostia.

Per il porto di Ostia, organizzato con uno di quei sistemi di Ente autonomo o altro, che non hanno fatto buona prova (io non parlo di quello di Roma) qui fu detto, e credo che si sia detto giustamente: aspettate; la cosa non risponde alle esigenze immediate e alle possibilità della finanza. Ma per la ferrovia Roma-Ostia — compresa nella legge pel porto di Ostia — è un'altra questione: è urgente è utile. Nella sua stessa raccolta di documenti che completano il discorso di Milano, onorevole ministro, è dato in luce lo specchio delle ferrovie in costruzione e si legge che fra quelle costruite dallo Stato, vi è la linea di Ostia; si legge che la massicciata è completa, che le espropriazioni sono fatte, che le stazioni sono costruite, e, anzi, con lusso ed ampiezza che forse non sarebbero di questi giorni. Si sa anche che furono ordinate le carrozze. Ora manca semplicemente di completare l'armamento. Onorevoli ministri, pensate alle necessità di Roma, pensate ad una ferrovia di 30 km. quasi compiuta, pensate al poco per compierla che ancora rimane, e pensate specialmente alla certezza di poter avviare un ottimo e vivo traffico estivo, e vogliate completare quella ferrovia, tanto più che credo persino i locomotori siano stati acquistati e siano anche arrivati a Roma. Ho detto la certezza di un traffico estivo, e lo ripeto; ma davanti alla grandiosa rivelazione romana che danno gli scavi di Ostia si può stare sicuri che anche nelle altre stagioni la ferrovia sarà redditizia.

Infatti basta a Roma organizzare, e lo sa anche l'Ufficio dell'Ente nazionale turistico (*Enit*), le gite, che vi corre un grande numero di forestieri, le vetture sono sempre piene. E veramente poter vedere a Pompei una città civile nel suo sviluppo, quasi soffocata d'improvviso dalla morte — come al compianto senatore Fiorelli riuscì di ottenere — e vedere a Ostia, la città commerciale, con i suoi magazzini, le sue botteghe, il teatro, i suoi templi per le religioni varie dei naviganti che convenivano al Tevere sacro, è sempre una grande attrattiva per i forestieri. E la popolazione di Roma sente il bisogno del mare e vi accorre lieta coi suoi bimbi numerosi e fiorenti.

Vorrei anche parlare del Campidoglio, ma so che la mia vecchia passione, tenace anche come sindaco, di dare palazzo Caffarelli, che era sede dell'ambasciata germanica al municipio, anzi per ridarlo, giacchè, secondo me, non ci possono essere due padroni sul Campidoglio, è ormai un fatto compiuto. Io mi auguro che là dove era palazzo Caffarelli venga un bel giardino perchè i bimbi di Roma — che riempiono con tanta assiduità e tante grida festose — la piazza di Michelangelo, possano trovare luogo sicuro alla loro giovinezza e allegrezza. E perchè tutti possano dal sacro colle ammirare — compresi di nobili ricordi — l'Urbe che si stende verso il Tevere.

Ed ora vorrei dire poche cose su due altri problemi italiani: *I nostri fratelli fuori dei confini della Patria*.

Abbandono ogni altro tema, onorevoli colleghi, e per essere breve e perchè sento io stesso che la mente vostra è piena di altri pensieri; che qui domina quello delle necessità supreme della Patria. Mi è venuto lo spunto proprio leggendo la relazione dell'amico Ferraris, nostro illustre Presidente; nelle ultime righe, dove egli, parlando della bilancia dei pagamenti internazionali, ricorda che due elementi in passato molto influirono sulla nostra bilancia commerciale, e non è detto che non influiscano anche oggi, per quanto il valore di uno sia molto depresso. Questi due elementi che molto influirono (a nostro beneficio) sui cambi e sulla finanza italiana sono le rimesse degli emigranti e le spese dei forestieri.

L'emigrazione che nel 1913 era di 339 mila, nel '14 di 63 mila, nel '15 di 35 mila, nel '16 di 32 mila, nel '20 salì molto più alto (246,000

se non erro). Ma queste cifre avevano pure di contro un forte riflusso; e negli anni primi che ho ricordato il riflusso superava l'andata e tornarono in patria, nel 1914, 182,000 emigrati; e nel 1915, 140,000; e nel 1916, 29,000, con una forte riduzione nei partenti e con notevole cifra di reduci.

Dicevo: le rimesse degli emigranti nel 1909 10 furono di 734 milioni, nel 1920 un miliardo e 200 milioni, nel 1921, 758 milioni. Nel 1922, 525 milioni. Sono cifre importantissime, sulle quali già lavorò, con mirabili saggi statistici, il nostro Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, che ne faceva argomento di studio severo per le condizioni del cambio in Italia.

Il Banco di Napoli, vi dedica cura assidua: ed è merito di Nicola Miraglia che ha pensieri affettuosi e premure per gli emigranti, e va qui ricordato.

Ora il Governo ha pensato a regolare questo movimento di emigrazione, a favorirlo per dare lavoro sicuro, e per trovare uno sfogo maggiore a questa che io non esito a chiamare ricchezza italiana. In fondo i vecchi economisti cresciuti alla scuola di Adamo Smith... (*Conversazioni. Richiami del Presidente*).

La politica dell'emigrazione è fortemente voluta oggi e regolata da ordini, da nuove cure e da fermi propositi del Presidente del Consiglio che ispira il Commissariato dell'emigrazione e vuol creare un *Istituto di credito* per essa.

L'emigrazione costituisce veramente un problema nostro, perchè se confrontiamo l'economia della Francia con quella dell'Italia vediamo che in Francia il risparmio dalle famiglie (che non vogliono aver figli) passa alle Casse di risparmio, o ai titoli di credito fondiario. In Italia le famiglie invece crescono e hanno quattro o cinque figli ciascuna, e il risparmio è investito nell'allevamento dei figli. Se tali figliuoli hanno una buona preparazione, possono andare all'estero e trovar bene da vivere per loro e anche trarne modo di mandare in Italia dell'oro, a conforto delle loro famiglie ed anche... del ministro del tesoro. (*Ilarità*).

Occorrono, ripeto, scuole di lavoro e corsi elementari con insegnamenti tecnici, e di lingue estere. Io studiai e pubblicai (1907-8) i programmi delle scuole del corso popolare (V e

VI classe) con tali propositi. E andarono bene, e giovarono. Cosa resterà ora di essi con le riforme?

Altro problema è quello dei forestieri in Italia. Il Governo italiano ebbe l'idea di ordinare, secondo l'esempio che veniva dalla Francia, dalla Svizzera, che è maestra, e persino dal lontano Giappone, la costituzione di organi che agevolassero la venuta forestieri, e ne rendessero più facile il soggiorno. Fu così costituito l'Ente nazionale turistico (*Enit*) con decreto-legge e poi per legge, accolta con grande favore del Parlamento. Era stabilita da prima la tassa di soggiorno per luoghi di cura, tassa che col decreto Soleri - e questo farà piacere all'onorevole ministro - non è più una tassa destinata allo scopo speciale di migliorare le stazioni che l'applicano, ma è un'entrata delle solite pel bilancio comunale, e più non giova a migliorare i luoghi. Si è, dicevo, costituito l'Ente nazionale turistico con una tassa sui conti di albergo di due soldi ogni cinquanta lire, tassa che nessuno sdegnava e non gravava, ma l'onorevole ministro l'ha abolita, perchè non rientra nei suoi convincimenti per le tasse speciali. La Repubblica di Venezia, savia amministratrice, aveva invece tale concetto finanziario. Non discuto di questo, mi rimetto a quello che l'onorevole ministro farà e dirà. E spero che farà e darà adeguatamente, convenientemente, perchè, come risulta dalla terza relazione dell'*Enit* che Vi sarà distribuita a giorni, questa nostra organizzazione agisce fortemente per far venire i forestieri in Italia. Ha istituito uffici di informazioni e di propaganda in tutte le capitali estere e distribuisce guide, orari, programmi, cartelli, libri, opuscoli, fatti da letterati e artisti egregi nostri. E infatti ne vengono a migliaia di forestieri, e si rivolgono agli uffici nostri già istituiti. Chi va a Vienna, a Berlino, a Parigi, a Nizza, in Svizzera, a Londra, al Cairo, in America, vede cumuli di domande per viaggi in Italia e scorge la ricerca assidua di prospetti e programmi.

Altre agenzie estere sviavano prima il movimento dall'Italia, *come fermata*; oggi basta presentarsi ad un grande albergo e guardare l'elenco dei forestieri per comprendere quale sia la ripresa del movimento.

L'onorevole Ferraris, mentre conosce, e meglio di me, la statistica delle rimesse degli emi-

granti dice che non abbiamo più notizie delle rimesse dei forestieri. È vero. Non ci furono mai esatte. Sono rilevati difficili.

Io mi sono occupato per l'*Enit* di questo problema, e riconosco le difficoltà della ricerca, poichè bisogna sapere chi è straniero, e di dove viene, quanti giorni sta in Italia, e magari quanto spende! Domande indiscrete. Non tutti gli alberghi vogliono dare notizie esatte, perchè temono, onorevole ministro, i suoi agenti!

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Sono ingenui!

RAVA. ...Bisogna far comprendere che si tratta di un vantaggio comune.

L'«*Enit*» ha fatto fare statistiche per mezzo delle prefetture, facendo lavorare impiegati, che ha modestamente compensati, e ha raggiunto qualche risultato che voglio esporre al collega on. Ferraris e al Senato. Io credo che sia una statistica contenente forse errori e suscettibile di correzioni. La pubblicherò. E sarò grato a quanti coopereranno a correggerla.

Risponderò dunque alla parola dell'amico on. Ferraris e con le riserve accennate.

Ecco i miei dati:

Sul movimento dei forestieri in Italia nel 1922.

Gli studi dall'«*Enit*» rivolti alla valutazione del movimento turistico in Italia agli effetti della moneta estera che gli stranieri lasciano da noi, e dei quali si sono già interessati vari studiosi, come il prof. Flora, furono condotti partendo da indagini diverse.

Le segnalazioni dello straniero venuto in Italia vennero infatti ricercate nei seguenti elementi:

- a) Numero dei biglietti venduti all'estero e alle stazioni di confine per l'Italia;
- b) Numero dei viaggiatori sbarcati nei porti da navi provenienti dall'estero;
- c) Numero delle concessioni ferroviarie rilasciate a agenti e giornalisti esteri;
- d) Numero delle automobili importate temporaneamente per diporto;
- e) Numero degli stranieri segnalati negli alberghi italiani.

Tutti questi dati, elaborati prudentemente, portarono ad affermare che in Italia durante

il 1922 vennero 750,000 stranieri. La cifra è data dai registri.

Quanti saranno in permanenza ogni giorno in media?

Credesi un quarantamila non calcolando quelli con dimora stabile in Italia.

Calcolando per ciascun viaggiatore una permanenza media di 20 giorni...

Interruzioni. Sono troppi!

RAVA. ...Se sono troppi si potranno diminuire. Lasciatemi leggere i dati. Calcolando una permanenza di 20 giorni si avrebbero 15 milioni di giornate-stranieri e supponendo una spesa media - badate che vi sono alberghi grandi dove la spesa è anche maggiore, se pure ve ne sono dei piccoli dove la spesa è più piccola - una spesa media di 160 lire al giorno...

Voci. È un po' troppo.

RAVA. Chi va nei grandi alberghi sa assai bene quanto vi costi la stanza e il vitto oggi! Troppo forse. La somma ammonterebbe dicevo a due miliardi e mezzo, e se mettete una media di lire 80 al giorno, sarebbe un miliardo e 250 milioni che hanno portato questi stranieri di cui si è potuto avere la segnalazione precisa...

FERRARIS CARLO. Di carta italiana.

RAVA. Certamente: si paga in carta. Ma portano oro. Ma 80 lire al giorno sono poche. La spesa del biglietto ferroviario è alta, e vi è compresa.

Ora per le notizie di coloro che si possono rintracciare, si nota un movimento crescente di forestieri in Italia, quindi io raccomando al Governo, di lasciar sviluppare l'*Enit*. Tre anni di vita, di lavoro, di pubblicazioni di propaganda alta e di difesa delle cose e degli interessi italiani fatta con spirito patriottico, ne mostrano le benemeritenze e la utilità pratica per condurre stranieri in Italia. La relazione che secondo la legge vi verrà distribuita, chiarirà bene queste affermazioni. E si farà sapere la verità.

Un'altra proposta *pei nostri all'estero*, giacchè vedo ancora qui presente l'onorevole Gentile. Nel febbraio scorso chiesi al Ministero un libro popolare per la « storia della nostra guerra vittoriosa » da mandarsi all'estero, agli emigranti, agli studenti, ai soldati: ora si farà.

Noi italiani abbiamo all'estero, prescindendo dalla maggiore o minor simpatia politica

che possiamo incontrarvi, abbiamo una singolarità notevole; l'ho potuto notare l'anno scorso viaggiando in Inghilterra e in Iscozia e anche or son pochi giorni, quando, insieme ad alcuni egregi colleghi, mi sono recato nel nuovo Stato della Repubblica Czecho Slovacca. Ho notato cioè la simpatia che si ha per la lingua italiana. Ad Amsterdam per esempio è sorta una Società dantesca, che pubblicò un nobile volume di studi, in lingua italiana, e si recò a Ravenna per le feste dantesche a presentarlo, con rappresentanti che parlavano bene italiano. E là si raccolgono per studiare cose italiane. Quest'anno, dovunque il Manzoni è stato bene ricordato come un genio della Patria e del patriottismo italiano, giacchè votò esso per Roma capitale d'Italia.

E questa grande simpatia si è nuovamente affermata. E non si verificano i soli casi della fondazione di circoli all'estero per studiare la lingua italiana da parte di nostri connazionali, ma in molti luoghi, come in Iscozia, (dove molti emigrati lavoratori italiani conoscono alla meglio la loro lingua - e il nostro console in quelle grandi città spesso non la conosce!! - pur amando intensamente, e veramente la patria lontana), sorgono società per la diffusione della nostra lingua. A Barcellona vi è la Casa d'Italia, varie ve ne sono in città degli Stati Uniti; in Belgio vi è la Società italo-belga; nell'America latina se ne fecero, (e si fanno belle biblioteche), come a Rio Janeiro; a Londra poi si ha una mirabile organizzazione di cui è segretario l'illustre Trevelyan, il quale ci diede i nobilissimi e degni studi su Roma nel 1849, e su « Garibaldi e i mille », e ora sta preparando un grande studio sulla caduta della Repubblica Veneta del 1849, ricco di documenti, illustrante l'opera del Manin e di Tommaseo, vi è segretaria la sua signora gentile, che scrive bene di storia italiana; (sono i *Friends of Italy*) questa grandiosa organizzazione dei *Friends of Italy* è capeggiata da Sir Rennel Rod che fu, qui a Roma, ambasciatore, e lasciò tante amicizie.

A Edimburgo ho visto questi italiani lavoratori - che per lo più sono dei gelatieri, e che vengono anche dalle sue provincie, onorevole Gentile, dove si fanno con bell'arte questi gelati (*ilarità*), come Londra stessa ricorda e riconosce, da anni, lasciando ai nostri meridionali quasi il monopolio di tale industria, che per lo

più riescono a fare fortuna (infatti a Londra le gelaterie si chiamano « Gatti » dal primo che importò colà questa industria più che un secolo fa), questi nostri fratelli, dicevo sognano l'Italia, desiderano giornali, stampe e libri italiani, e dappertutto cercano di raccogliersi in circoli e discorrere delle cose italiane.

Nella capitale bella e storica della Repubblica Czecho-Slovacca, a Praga, è sorto ora un Istituto di studi italiani; c'è un professore regio nostro che insegna, e fa corsi di letteratura; là si cercano libri italiani, e gente del luogo studia l'italiano con molto amore. A Bruna, sotto lo Spielberg, si è formata una società per lo studio della lingua italiana, e vi hanno parte questi czecho-slovacchi, quasi tutti studenti, e parlano l'italiano e desiderano avere libri italiani. Il primo che venne da me, per la Dante Alighieri, era polacco! Ho avuto occasione di trovarmi con molti; ho parlato allo Spielberg per onorare i nostri martiri del 1821, e nelle stesse orribili prigioni in cui furono iniquamente condannati. I miei uditori erano stranieri e pure capivano l'italiano. On. Gentile, tenga conto di tali fatti; qui forzi la mano al collega; invii qualche libro, qualche calcografia qualche cosa che ricordi l'Italia. Abbiamo avuto due insigni artisti, il Piranesi di Roma ed il Rossini di Ravenna che hanno inciso stampe mirabili romane, mandiamone loro qualche copia, magari un poco sfiorita.....

Voci. No no, che siano belle.

RAVA. Siamo in tempi così difficili che bisogna cercare l'economia in tutto; mandiamo dei libri.

Mi si può rispondere che c'è per fortuna una istituzione in Italia che ha questo nobile scopo di difendere e di diffondere la lingua italiana all'estero. Ora di questa istituzione, cui è capo e assertore eloquente il mio illustre maestro ed amico, Paolo Boselli, io sono uno dei più vecchi e fedeli soldati, ed ho parlato per essa all'estero in questi ultimi giorni raccogliendo gli amici della Dante Alighieri e rispondendo al loro desiderio di conoscere l'Italia. Ed è per me notevole che circa dieci giorni fa, a Vienna, l'ambasciatore nostro in quella città, l'on. Orsini Baroni, mi abbia pregato di dire all'onorevole Boselli di inviare colà e libri e qualche migliaio di lire per gli italiani che vi hanno aperta una scuola. Orbene questa

scuola, con grande mia sorpresa, è frequentata da 850 persone, in maggioranza non italiane, ed è un fatto mirabile che a Vienna ci sia una scuola di italiano, che è frequentata oggi da 850 persone. La Dante Alighieri fa quanto può e fa molto perchè ha amici e fortune e doni e lasciti. E ha moltissimi soci perpetui. I soci della Dante arrivano oggi a 60.000, i quali tutti dovrebbero pagare 10 lire: ma, per fortuna nostra vi sono moltissimi giovani studenti che non hanno libero questo « capitale », sia pure in moneta svalutata e pagano minor quota. Mandate voi pure libri, la Dante non manda già scarti o libri scolastici, opuscoli e altre cianfrusaglie: oggi manda le opere dei grandi maestri italiani: Pascoli, Carducci, Leopardi, Foscolo, e libri nuovi di altri illustri nostri contemporanei, come le opere letterarie di Benedetto Croce, e anche di lei, onorevole Gentile, quali gli studi sulla storia della filosofia, (non le altre opere di filosofia pura, che non sarebbero adatte) le quali tutte servono magnificamente a scopo di penetrazione culturale e di diffusione italiana. È una domanda continua di libri, e noi ne mandiamo moltissimi ogni anno e per parecchie decine di migliaia di lire. Abbiamo doni e soccorsi straordinari, e cerchiamo ribassi dagli editori, lieti e onorati di tale diffusione. Perciò sarebbe, signori, molto bene stanziare qualche somma da parte del Tesoro, somma che poi verrà largamente restituita, per aiutare *coi libri* l'opera altissima e nobile della Dante Alighieri. Io insisto e prego di aiutare la Dante - che fece tanto bene nelle provincie ora redente - in quest'opera di distribuzione del libro italiano, che riesce un'utile penetrazione e va assai al di là di quello che pensiamo, perchè il libro va nelle mani di coloro che poi verranno ad ammirare le bellezze d'Italia, e che se pur non scenderanno nei grandi alberghi (poichè gli studenti viaggeranno magari a piedi) dovranno spendere: e tornano incantati del nostro paese ed eccitano altri a venire. La Dante ormai può spendere quasi un milione all'anno; ma ha compiti sempre crescenti.

Nel luglio scorso io ho visto in molti paesi esteri, come a Manchester, a Glasgow, a Leeds, a Edimburgo, nei loro luoghi di riunione quei nostri connazionali. Le pareti hanno riproduzioni di ritratti del Re e di uomini politici eminenti: e bisogna dire che esse sono delle brutte

opere d'arte. Mandiamo perciò i ritratti del Re, di Dante Alighieri, di Michelangelo, di Carducci, ecc., fatte dalla R. calcografia. Di ritratti di Dante ne abbiamo distribuiti molti l'anno del centenario, e fu una festa per tutti coloro che ricevevano il Dante di Raffaello, riprodotto bene dalla R. Calcografia; si deve almeno in ciò incoraggiare l'opera della Dante, diretta dal nobile intelletto del nostro collega Boselli. Non c'è cosa più confortante del trovarsi, o Signori, in mezzo ad italiani, specie lavoratori, in paesi lontani: Essi vi si stringono intorno con affetto, domandano delle cose e degli uomini d'Italia. Si confortano, si entusiasmano: e tutti i vecchi rancori si attutiscono, e tutti vi guardano con un fiducioso sorriso, vi interrogano e vi ascoltano. Sembra di vedere la scena dantesca del Mantovano quando ascolta e grida: *Io son Sordello della tua terra*; ed essi pure vi si buttano fra le braccia nel nome sacro d'Italia. (*Vivissimi applausi; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. votazione per la nomina di una Commissione speciale per l'esame di una proposta dei senatori Badoglio, Rossi Giovanni, Cassis, Giardino e Imperiali: « Per modificazioni al Regolamento Giudiziario del Senato ».

III. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge (N. 602).

IV. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Sulla conversione in legge dei decreti-legge (N. 345).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti (N. 551);

Modificazioni alle vigenti norme sulla concessione dei servizi automobilistici (N. 326);

Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1920, n. 659, che autorizza la spesa straordinaria di lire 20.000.000 per l'esecuzione di opere idrauliche (N. 434);

Autorizzazione della spesa di lire 50 milioni per opere stradali straordinarie (N. 521);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1774, concernente gli onorari e gli altri diritti dei procuratori legali (N. 45);

Conversione in legge dei Regi decreti 12 ottobre 1919, n. 2043, e 24 novembre 1919, n. 2434, che accordano facilitazioni ad una cooperativa da istituirsi fra sottufficiali della Regia marina in servizio attivo, per la costruzione di case economiche di abitazione a proprietà indivisa (556);

Conversione in legge del Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 202, riguardante la emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per la sistemazione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana (numero 552);

Conversione in legge del Regio decreto 16 agosto 1922, n. 1322, che apporta variazioni alla legge 20 marzo 1913, n. 268, sull'ordinamento dei Regi Istituti superiori di scienze economiche e commerciali (N. 538);

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 919, sul corso dei cambi (N. 220);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1922, n. 1166, contenente disposizioni sui prezzi di vendita delle acque (N. 539);

Ricostituzione del comune di Joppolo (Girgenti) (N. 457);

Costituzione in unico comune autonomo delle frazioni di S. Alfio e Milo (N. 458);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1276, concernente provvedimenti a favore dei portieri di case ad uso di abitazione e di ufficio e del decreto Reale 30 giugno 1921, n. 851, che proroga le disposizioni contenute nel predetto decreto (N. 349);

Conversione in legge del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 437, relativo alla valutazione dei titoli di proprietà delle Società per azioni, ordinarie e cooperative, delle Opere Pie,

delle Casse di risparmio, dei Monti di Pietà ed altri Enti Morali (N. 569);

Autorizzazione ai comuni a riscuotere mediante ruoli il corrispettivo del servizio di ritiro e trasporto delle immondizie domestiche (N. 317);

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1923, n. 74, relativo al trasferimento nei ruoli del servizio attivo permanente di ufficiali inferiori di vascello di complemento appartenenti alle nuove provincie (N. 578);

Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1859, che autorizza la maggiore assegnazione di lire 385 mila negli stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione degli esercizi finanziari 1922-23 e 1924-25, per aumento di contributo a favore della Regia Accademia dei Lincei in Roma (N. 581);

Ratifica da parte del Parlamento, del Regio decreto 5 giugno 1921, n. 755, relativo agli arsenali della Regia marina ed ai servizi a terra (N. 276-C).

Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1923, n. 414, circa computo delle

medie quinquennali agli effetti dell'art. 21 della legge sullo stato degli ufficiali (N. 579);

Conversione in legge del Regio decreto 18 febbraio 1923, n. 428, riguardante il trattamento di quiescenza al personale telefonico ex sociale (N. 585);

Conversione in legge del Regio decreto 3 dicembre 1922, n. 1592, che indice entro l'anno scolastico 1922-23 una sessione straordinaria di esami di licenza dalle scuole medie e magistrali per gli ex militari (N. 563);

Conversione in legge del Regio decreto 8 marzo 1923, n. 694, che autorizza le Casse di risparmio a partecipare all'Istituto di Credito delle Casse di risparmio italiane (N. 570).

VI. Relazioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N: XIX-P, XIX-Q, XIX-R *Documenti*).

La seduta è tolta (ore 19).

Licenziato per la stampa il 18 giugno 1923 (ore 21).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.
